

**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO  
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La mia banca  
è differente*

*il Caffè*

1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE

**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO  
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La banca che  
cresce con te*

# Liberi tutti

**25 aprile 1945**  
per chi l'ha dimenticato

Partigiani		Esercito di liberazione	
Caduti	69.774	Caduti	35.149
Dispersi	62.354	Dispersi	16.922
Mutilati	36.610	Mutilati	11.411



**(e il prezzo  
l'abbiamo  
pagato)**

**BCC** S. VINCENZO DE' PAOLI  
CREDITO COOPERATIVO DI CASAGIOVE

**Sede di Casagiove e Direzione Generale:**

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

**Filiale Caserta 1:** Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

**Filiale Caserta 2:** Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

**Filiale S. Prisco:** Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

**ATM Bcc Point di Capua:** Via Giulio Cesare Falco, 24

[www.bancadicasagiove.it](http://www.bancadicasagiove.it)

## La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

PERSONAGGI  
CASERTANI

## Ottorino Rinaldi, una vita per la patria

**Anno Domini 2015.** Anno del centenario della Grande Guerra. Celebrazioni ovunque e non di meno a Caserta, ex città militare dagli Aragonesi ai Borbone, dai Savoia alla Repubblica. Anche in questo settore, dopo quello della musica con Achille Berni Canani e della donna in progress con Jolanda Basile, non mancano personaggi illustri. C'è un personaggio nella galleria di donne e uomini illustri casertani che con la sua storia racconta l'amor di patria fino al dono della propria vita. *"Una vita per la patria"*. Così è stata definita la vita di Ottorino Rinaldi nell'ampia biografia che gli ha dedicato il periodico "Osservatorio casertano", a firma di Olindo Isernia, la cui nonna, Ada Rinaldi, era sorella di Ottorino.

**Un eroe della Grande Guerra.** Non era nato a Caserta il nostro eroe, ma può definirsi casertano a tutti gli effetti. Era nato a Roma il 14 gennaio 1890 da Pietro e Clelia Grillotti, terzo figlio, finalmente un maschio dopo due femmine. *"Bambino vivace, birichino, intelligente"*, lo descriveva il padre ricordando la sua eroica morte al fronte. La famiglia si era trasferita a Caserta quando Ottorino aveva circa sei anni e iniziava a frequentare la scuola elementare municipale. *"Fanciulletto, Ottorino fu mio allievo. Gli occhi vivaci, l'intelligenza portentosa"*, scriveva di lui il suo maestro Ciro Pagliuca. Era dotato pure di notevole intuito artistico, tant'è che al pianoforte suonava a orecchio e con bravura pezzi anche di una certa difficoltà. Poi, diligente e brillante studente del Ginnasio-Liceo "P. Giannone", che di recente lo ha commemorato. Con una passione: quella dei soldatini. *"Dei suoi giochi preferiti"*, scrive Olindo Isernia, *"fino a quando era studente di ginnasio - ed anche di ginnasio superiore -, il posto principale era occupato da quello dei soldatini. Possedeva*

*migliaia di soldatini di carta, che aveva diligentemente distinti per corpi di armata, divisioni, brigate e reggimenti. Con essi combatteva guerre accanite, inscenando, sui tavolini o sui terrazzini di casa, vere e proprie battaglie, condotte secondo precisi piani di combattimento da lui puntigliosamente preparati e annotati per iscritto. A scontrarsi erano, ogni volta, l'esercito italiano e quello austriaco e, puntualmente, era sempre quest'ultimo ad avere la peggio"*.

**Una passione** ma anche un presentimento: quello del campo di battaglia dove, sottotenente del 15° Reggimento Bersaglieri, avrebbe immolato la sua giovane vita. All'Università Federico II di Napoli ebbe maestri insigni. *"La vita di Ottorino all'Università fu quella di uno studente instancabile, assiduo. I professori a loro volta lo ricambiavano con stima e sincero affetto"*, scrive Isernia. Conseguì a pieni voti la laurea in Lettere e stava per laurearsi in Giurisprudenza *"quando partì con entusiasmo e fede per la guerra che doveva rivendicare i naturali confini della nostra Italia"*. Intanto, aveva cominciato ad insegnare Lettere nella Regia Scuola maschile di Caserta e poi, laureato, nelle Scuole tecniche di Gaeta e di Teano e, ancora, di Caserta, in fervida attesa della fatidica cartolina di chiamata alle armi.

**Il sogno dell'irredentismo.** Partì per il fronte la sera del 22 marzo 1916. E iniziavano i suoi eroici sei mesi di militare al fronte in una delle zone di combattimento più decisive. Era una guerra di trincea e di camminamenti, a pochi metri dalle postazioni austriache. Ottorino scomparve nella furia dei combattimenti e *"la sua sorte per molto tempo fu avvolta nella nebbia più fitta"*, precisa Isernia. *"Era caduto combattendo da eroe sul Carso, per la conquista di quota 208, la notte del*



*14 settembre 1916"*. La medaglia di bronzo al valor militare, che già gli era stata conferita, fu commutata in quella d'argento. Il 28 dicembre 2010, con delibera di Giunta, la città di Caserta gli ha intitolato una strada in Pozzovetere. L'Associazione Nazionale dei Bersaglieri ha indetto in suo onore il "Premio Ottorino Rinaldi - Caserta", che quest'anno è alla sua seconda edizione.

Anna Giordano

Caro Caffè,  
ho scritto la mia prima lettera in riva al mare di Calabria, nel settembre 2003, dedicata ai migranti disperati e prossimi al naufragio salvati da un peschereccio. Sottolineavo la scarsa simpatia per quei pescatori da parte dei miei compatrioti tutti cristiani molto praticanti. Già da allora era facile prevedere un futuro di naufragi sempre più numerosi e l'aumento esponenziale di morti annegati nel Mediterraneo fino alla tragedia odierna.

Il capo del partito della nazione ha sostituito 10 componenti della Commissione Affari Costituzionali della Camera per impedire il voto di emendamenti difformi dalla sua volontà. La modifica del risultato di un voto dovuta al cambio di chi vota, quale che sia l'opinione di illustri costituzionalisti, è semplicemente una truffa. In questi giorni, per i 70 anni dalla Liberazione, Antonio Gramsci si rivolgerà nella tomba perché alla festa dell'Unità (giornale da lui fondato) sono stati invitati solo i renziani e nessun componente della sinistra.

A Torino è iniziata l'ostensione della Sindone tra business e pellegrini nel nome degli affari e del turismo religioso. Non è un caso se coincide col bicentenario della nascita di don Giovanni

**Caro  
Caffè**

Bosco, con l'apertura dell'EXPO a Milano e con la visita papale del 21 giugno. Il telo contiene un dipinto medievale confermato da varie prove fisiche e chimiche e per ultima dalla datazione radiometrica con la tecnica del Carbonio 14. Mentre per i fedeli è l'impossibile "selfi" di Gesù, in realtà è un'immaginetta per indurre devozione: niente male fino a quando non la si trova nel portafoglio di un mafioso.

L'anno scorso il progetto "Educare alla diversità a scuola", commissionato all'istituto Beck dal Ministero della Pubblica Istruzione per la strategia nazionale antiomofobia, fu bloccato dalla opposizione della CEI del card. Bagnasco il quale di nuovo si è mosso tempestivamente e ha mobilitato anche papa Francesco contro ciò che si definisce *"teoria del gender"*. Questa sostiene che la sessualità, oltre a essere un dato biologico, è anche un costrutto sociale detto "genere" che in alcuni casi può essere diverso rispetto alla nativa identità sessuale. Vi sono uomini che hanno un corpo maschile e una psiche maschile attratti dalle donne, ve ne sono altri che hanno un corpo maschile e una psiche maschile attratti dagli uomini, altri ancora hanno un corpo maschile e una psiche femminile e interiormente non si sentono uomini ma donne,

ecc. con tutte le possibili combinazioni.

Come definire le persone di queste ultime categorie? Malati? Peccatori? Criminali? Un tempo si pensava così, oggi la coscienza sente che tale condanna era un errore. Sull'ultimo numero di *Rocca*, rivista della "Pro Civitate Christiana" di Assisi, ho letto l'insero *"Sesso o gender?"* con articoli di Giannino Piana (teologo morale), Cristiana Pulcinella (giornalista scientifica), Pietro Greco (scrittore e comunicatore della scienza) tutti favorevoli alla teoria del gender. È di oggi la storia di Alessandro il quale, sposato da 10 anni con Alessandra, con il cambio di genere diventa Alessandra. Entrambi vengono divorziati per legge. Dopo una pronuncia della Consulta, la sentenza odierna della Cassazione riconosce loro i diritti del modello matrimoniale fin a quando il legislatore non abbia provveduto a regolamentare altra forma di convivenza.

La mentalità ecclesiastica, abituata a considerare le proprie idee come dottrina immutabili e infallibili, è infastidita dai mutamenti, ma la Chiesa come sempre finirà con l'adeguarsi. Spero che presto sentiremo Francesco affermare: *"Se le Alessandre sono trans e cercano il Signore e hanno buona volontà, chi sono io per giudicarle?"*.

Felice Santaniello



LA POLITICA LATITA, REGNA IL DEGRADO E I CITTADINI SI ORGANIZZANO

## Gli amici della civiltà

Se la politica fallisce, allora i cittadini hanno due possibilità: perdere la speranza e continuare a vivere alla meno peggio, oppure impegnarsi attivamente per pretendere i servizi che di diritto spettano loro e provare a migliorare la propria qualità della vita. È la seconda strada quella che ha scelto Giacomo Vastano, un semplice cittadino, ex militare in pensione: ha fondando una nuova associazione a Caserta, "Gli amici di Giacomo Vastano". L'obiettivo è interloquire con l'amministrazione e pressarla per fare in modo che ciò che dovrebbe essere normale venga effettivamente fatto: manutenzione del verde e pulizia delle strade. Giacomo con la sua associazione vuole diventare, vista l'assenza della politica, un riferimento per il terri-

torio. Non ha intenti politici, e parte dalle cose più banali, come la lotta ai padroni che non raccolgono le feci dei propri cani.

**Sabato 18 aprile**, nel cortile di casa sua, in Via Pasteur a Centurano, Giacomo ha presentato l'iniziativa, insieme a parenti e amici. La vicepresidente dell'associazione è Giovanna Maietta, nota in città per il suo attivismo sul territorio con l'associazione "Caserta Bene Comune" (soprattutto sulla questione cave) e per i suoi trascorsi politici (è stata candidata alle scorse elezioni europee con Fratelli d'Italia). È lei a parlare in apertura di presentazione: «Dovrebbe esistere, oltre alla maggioranza che governa, anche un'opposizione, ma a Caserta non c'è e dobbiamo autogestirci. Veniamo privati di servizi che dovrebbero essere di normale amministrazione». Mercoledì 22 aprile l'associazione, riconosciuta dall'Ensi (Ente nazionale sportivo italiano) e iscritta all'albo regionale, ha incontrato il sindaco Pio Del Gaudio per presentarsi ed esporre le proprie idee. «La prima cosa che chiederemo sarà la presa in gestione, ovviamente gratuita, dei giardini pubblici di Via Pasteur e Via Fleming a Centurano. Sporizia e degrado regnano in queste zone», spiega Giacomo Vastano. E continua: «Siamo un gruppo di amici e siamo aperti a chiunque voglia impegnarsi per la città e la zona di Centurano e San Clemente, vogliamo aiutare anche famiglie bisognose che non hanno il coraggio di chiedere aiuto, gente che non ha neanche i soldi per pagare i funerali di un parente morto».

**Il recupero dei ragazzi dalle strade** è uno degli obiettivi primari, infatti è stata sottoscritta già una convenzione con la società "Casertana Box" di Francesco Pagliara. La palestra Gia Club, invece, metterà a disposizione dei corsi per portatori di handicap agli iscritti all'associazione. Proprio quella dei disabili è la fascia di popolazione più bistrattata a Caserta: «Ci sono barriere architettoniche ovunque e non ci sono servizi, il comune non si fa carico delle esigenze di queste persone», spiega Margherita Affabile, referente per l'assistenza ai disabili e madre di Raffaella, una ragazza diversamente abile di 32 anni. «Noi siamo fortunati – continua – perché possiamo sostenere le spese, ma gli altri? Chi è da solo cosa fa?».

**Donato Riello**

## San Rufo Porte Aperte 2015

L'Associazione Progetto San Rufo onlus - **Fede, Cultura, Storia** anche quest'anno nei giorni di sabato 25 e domenica 26 organizza la manifestazione **San Rufo Porte Aperte**, con visite guidate nel piccolo Borgo Medioevale di Piedimonte di Casolla, una delle frazioni più antiche del comune di Caserta. Nel 2013 e 2014 l'Associazione ha registrato, in ciascuna edizione, un considerevole numero di partecipanti: oltre mille sono stati i visitatori, dalle provenienze più varie, con gruppi anche da fuori regione, che con la loro presenza hanno voluto testimoniare l'amore per luoghi belli e ricchi di beni culturali, seppur sconosciuti. Lo scopo dell'Associazione è primariamente quello di far conoscere questo gioiello medioevale, con tante e spiccate emergenze architettoniche, al punto da esser scelto da Pier Paolo Pasolini che nel 1970 vi girò alcune scene del *Decamerone*. Rispetto alla precedente edizione l'Associazione, con l'aiuto del Parroco don Nando Latino, ha provveduto al restauro delle porte d'ingresso di San Rufo, a una accurata e documentata ispezione della cripta con ritrovamenti storici di grande interesse, mentre è in fase avanzata la elaborazione del progetto generale di restauro del complesso. La valorizzazione del Borgo intende, inoltre, innescare la rinascita sociale,

culturale e ambientale dell'area, facendo leva sulle risorse umane, in special modo i giovani.

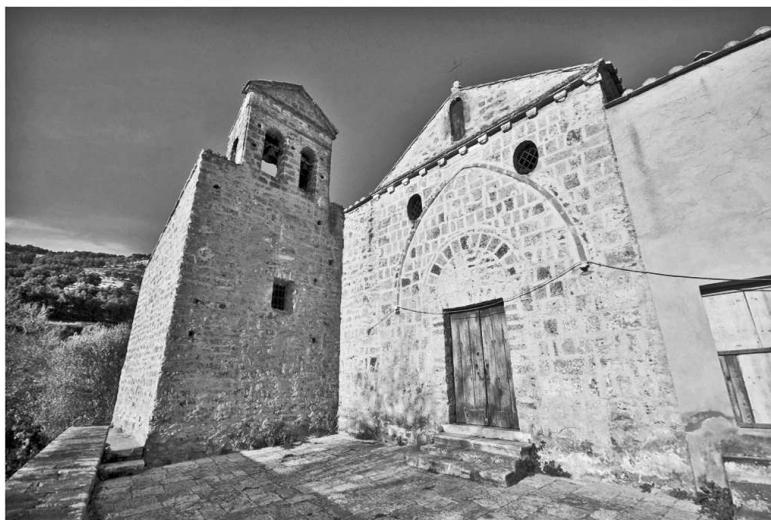
**Quest'anno le visite** riguarderanno non solo complessi religiosi, come la chiesa di San Rufo, citata nella Bolla di Senne (1113), vescovo metropolitano di Capua, e l'abbazia benedettina di San Pietro ad Montes, edificata secondo i canoni architettonici dell'abate Desiderio di Montecassino, ma anche palazzi come quello Orfitelli, che è tra quelli più importanti del territorio, caratterizzato da una grande torre risalente al sec. XIII, e quello Cocozza di Montanara, dove sarà possibile visitare il giardino disegnato tra il XVIII e il XIX secolo da Giovanni Graefer, figlio del più noto John Andrew, l'ideatore del Giardino Inglese della Reggia di Caserta.

**La manifestazione inizierà sabato 25** alle ore 9.45 con l'inaugurazione delle porte restaurate

della chiesa di San Rufo; dalle ore 10 fino alle 13 visite guidate, che riprenderanno alle ore 16 per terminare alle 20. Alle ore 19.30 nell'abbazia di San Pietro ad Montes si terrà un concerto di laudi medioevali a cura del coro polifonico ResonareFibris.

**Domenica 26** si inizia alle ore 9.00 con la celebrazione della Messa nella chiesa di San Rufo; subito dopo avranno inizio le visite guidate, che termineranno alle ore 13.00. Inoltre, nella Casa Canonica sarà allestita una mostra fotografica degli anni scorsi e foto storiche; sarà possibile avere con un'offerta alcune cartoline, oppure *'e cecerelle* (piccola anfora utilizzata durante il rito della benedizione dell'acqua nel giorno dell'Ascensione) nonché il pane giallo, pane tradizionale dell'intera fascia tifatina; nel palazzo Orfitelli sarà allestita una mostra di opere del pittore casertano Enzo Toscano, "Gli Angeli del Tifata". Il

passaggio del regista Pier Paolo Pasolini sarà rappresentata da segni allestiti su alcuni muri. Saranno letti anche racconti popolari locali attraverso i quali passa una visione completa e profonda delle vicende storico-artistiche della zona. «*San Rufo porte aperte*», sostiene don Nando Latino, parroco e presidente dell'Associazione, «anche quest'anno è un momento importante dell'impegno di tanti finalizzato alla rinascita sociale umana e culturale di una zona storicamente importante della città».



## Europa: la volta buona?

La settimana è stata tutta dominata dalla spaventosa strage di migranti nel Canale di Sicilia. Poi ancora l'altra sciagura a Rodi. Non poteva e non può essere diversamente. I flussi di migranti organizzati dai trafficanti non si fermano e non si fermeranno le tragedie. Bisogna fare tante cose insieme. C'è la questione di vita o di morte dei migranti sfruttati dai trafficanti e c'è la questione enorme dei flussi migratori continentali. C'è «un dossier Libia» da affrontare con l'Europa e, come ha detto Renzi, c'è da «fermare il traffico degli schiavisti del XXI secolo», c'è da aiutare il costituirsi di un governo libico con il quale poter prendere decisioni comuni. L'Europa comincia forse a prendere coscienza. Ma bisogna che si chiami in campo l'Onu per legittimare le operazioni sovranazionali.

**C'è una questione epocale di fenomeni migratori.** «Un milione di migranti pronti a partire dalla Libia», ha dichiarato il Procuratore di Palermo e la stessa cosa dice il Frontex. E tuttavia sono numeri in progress. Accanto a una massa che si muove per non morire di fame, nella speranza di un destino diverso, c'è una massa altrettanto enorme che si muove per non morire di violenze e di guerra. Sono tutti potenziali richiedenti asilo politico, è stato detto a ragione. La Libia non è che l'imbarco dei disperati, ultima tappa di un percorso di sfruttamento e di soprusi di ogni tipo nelle mani dei trafficanti di uomini, prima di rivedere la luce del Mediterraneo nella speranza di continuare a vivere. «Non fissiamoci solo sulla Libia», ha dichiarato il presidente della Camera Boldrini. «Non sono i libici ad arrivare in Italia, ma sono persone che arrivano dalla Somalia, dalla Siria, dove c'è la più grave crisi umanitaria dopo la fine della Seconda guerra mondiale». «Non ci può sottrarsi alla prova di centinaia di migliaia di profughi in movimento che abbandonano le proprie case per sfuggire alla morte, alle persecuzioni, alla fame», ha dichiarato il Capo dello Stato, chiamando l'UE intensificare il suo ruolo per impedire le stragi.

**Il vertice straordinario dell'Unione** ha segnato una svolta in direzione di una diversa consapevolezza e impegno di fronte all'immigrazione. Smantellamento della rete di trafficanti di esseri umani, distruzione delle imbarcazioni utilizzate dai trafficanti, sequestro dei loro beni e loro processo, incremento della cooperazione con Tunisia, Egitto, Mali, Niger e altri Paesi per monitorare e controllare flussi di migranti e rifugiati prima che arrivino sulle coste del Mediterraneo. Raddoppio delle risorse finanziarie e dei mezzi, intensificazione e ampliamento del raggio di azione, queste le misure individuate. E l'asilo? Vale la risposta del premier inglese Cameron: aiuti sì ma che nessuno chieda asilo nel Regno Unito.

**Adesso lo sbarco dei migranti è diventato una questione politica nazionale.** Le forze politiche hanno assunto una posizione responsabile. Nota indecente e stonata sono state le dichiarazioni di Salvini: «Altri morti sulle coscienze sporche di Renzi, Alfano e dei falsi buonisti. Quello italiano è il Governo che aiuta gli scafisti». Unanimes le reazioni. «Mentre i nostri uomini raccolgono i cadaveri e salvano vite nel Mediterraneo, gli sciacalli speculano in diretta tv. Nauseante», ha risposto il vicesegretario del Pd, Guerini. Renzi è intervenuto in Parlamento per illustrare la proposta del governo presentata ieri al Consiglio straordinario dell'UE sull'emergenza migranti. È necessario «un approccio politico dell'Europa per affrontare il problema delle stragi di migranti nel Mediterraneo», «perché è politica la necessità che abbiamo di non dare una reazione emotiva», ha detto il premier. Affrontare l'emergenza migranti vuol dire anche fermare il terrorismo «che crea terreno fertile per il traffico di uomini e interagisce pericolosamente con esso». Di fronte alla tragedia dell'immigrazione Renzi ha chiamato all'unità di tutte le forze politiche, condannando «il tentativo di sciacallaggio» di chi cerca di sfruttare la vicenda per tornaconti di parte. «Renzi continua a darmi dello sciacallo? Taccia il becchino incapace, recordman di morti e di sbarchi», ha scritto su Twitter Salvini. «Siete un governo di assassini», ha affermato la Lega in Parlamento, accusando il governo di «favorire l'ingresso dei clandestini perché finanzia il Pd attraverso gli sbarchi clandestini». Di Battista dei 5S ha chiesto a Renzi di dimettersi. «È tempo che se ne vada. Lasci fare a chi ha onestà e coraggio e non ha nessun delinquente in casa propria», ha detto.

**In politica interna fa parlare l'Italicum.** Parlare di tensioni nel Pd è usare un eufemismo, dopo anche le dimissioni del capogruppo Speranza. La Commissione Affari Costituzionali della Camera ha approvato la riforma elettorale che da lunedì passerà all'esame dell'Aula. Questo dopo la sostituzione



dei dieci dissidenti della minoranza e dopo che le opposizioni in segno di protesta avevano abbandonato i lavori. Le opposizioni parlano di metodo antidemocratico e anticostituzionale. «È un fatto senza precedenti. Renzi tratta la commissione come una sezione del Pd», ha dichiarato il capogruppo Sel. Per Renzi invece è democrazia sostituire chi in Commissione non esprime il punto di vista della maggioranza, e perciò «avanti su tutto». Insomma una partita molto delicata. In aula è da vedere se ci sarà il voto segreto e se Renzi deciderà di mettere la fiducia. Per Berlusconi ora tutto della legge elettorale è male. «Non possiamo - ha dichiarato - consentire a Renzi di prendere il potere totale con 30% dei voti attraverso una legge che di fatto con lo sbarramento al 3% polverizza l'opposizione». L'ex premier cerca di confortarsi con l'ultima trovata: «Noi siamo ancora qui e faremo il partito repubblicano sul modello americano: il partito dei moderati».

**Il 5 maggio c'è lo sciopero nazionale unitario dei sindacati della Scuola contro la "Buona Scuola".** «La scuola è delle famiglie e degli studenti, non dei sindacati della scuola», ha risposto Renzi. «Mi fa ridere, se non fosse una cosa triste - ha aggiunto - il fatto che si proponga di scioperare contro un governo che sta assumendo 100mila insegnanti». Il premier ha intenzione di scrivere una lettera ai docenti italiani per spiegare la sua riforma della scuola. Ma i docenti non ci stanno. Bene le assunzioni, se e nella misura in cui ci saranno, ma si rifiuta l'idea aziendale che con Renzi ritorna sotto le peggiori vesti. Il preside-sindaco, è una trovata comica: il potere dei presidi di scegliere e chiamare direttamente i docenti, come delle colf, il potere dei presidi di organizzarsi la loro scuola come Marchionne per la FCA. Renzi pensi ad assicurare la certezza del diritto, del contratto, la sicurezza al lavoro dei docenti e la fiducia delle famiglie.

Armando Aveta



## «Non è necessario essere una gallina...»

Con le coscienze che hanno assunto le caratteristiche di ammortizzatori efficienti, avevamo subito e, più o meno rapidamente rimosso, gli scioglimenti periodici di molti consigli comunali per infiltrazioni mafiose. Non mi risulta una seria analisi delle ragioni che hanno presieduto a tali provvedimenti da parte dei partiti e degli stessi intellettuali casertani. Per capirci veramente qualcosa è stato necessario scorrere attentamente le migliaia di pagine dei provvedimenti emessi dall'autorità giudiziaria, che, obbligata a motivare i suoi provvedimenti, ha svolto un approfondito lavoro di lettura dei contesti, dei collegamenti, delle commistioni, delle complicità attive e delle perenni omissioni e deresponsabilizzazioni che permettono quegli intrecci, molto intricati, ma solidi, tra organizzazioni camorristiche, burocrazia e politica.

Adesso davanti alla notizia, certo non sorprendente e, anzi, attesa, del provvedimento, eccezionale e straordinario per un'azienda ospedaliera, del Ministro dell'Interno, che applica, in ritardo e contraddicendo scelte del recente passato, uno strumento disperato di tardiva affermazione della legalità perduta, all'Ospedale Civile di Caserta, ho registrato la stessa rassegnata disattenzione e letto dichiarazioni di uno stomachevole tartufismo. Una parte consistente della classe dirigente e politica di questa Provincia dovrebbe avere la decenza di riconoscere le proprie manchevolezze, la propria ignavia, il catapecchismo culturale che la pervade, la propria propensione alla superficialità e spesso alla complicità da parte di chi avrebbe dovuto sentire non solo sulla pelle, ma sull'anima la ferita viva e dolorosa di quest'altro affronto, di quest'altra vergogna fatta patire agli onesti di questa terra, il cui silenzio, purtroppo, non è privo di colpevole significato.

Non avverto consapevolezza del danno che la gragnola di scandali, mai seguiti da sussulti catarfici del sentire comune, radicali inversioni di tendenza e ritorno a rigorosa legalità e rispetto del bene comune, produce su coscienze già indurite dalla consuetudine alla sfiducia, alla menzogna e alla perdita della speranza. Mentre imperversa la guerra dei bottoni tra mediocri litiganti per mettere le mani sull'istituzione mostro derivato bizantino di quelle che furono le Province e sulla Regione, guardo giovani generazioni smarrite; prive di prospettive di lavoro, considerate massa di manovra a cui estorcere consenso, affidate a un sistema educativo mortificato dalla miopia dei tagliatori di risorse, lasciate senza esempi nobili e senza guida. Nel mondo intero imperversa la degenerazione consumistica. Non bisogna «essere una gallina per capire che un uovo è marcio». Basta guardarsi intorno.

Un uomo povero, nel nostro mondo, è un pover'uomo e nel superficiale, generale sentire, non vale niente. Cinici speculatori ci hanno insegnato che bisogna far debiti per pagare debiti, ci hanno dato l'ordine perentorio di consumare e ci hanno lasciato credere che consumare è la libertà, la felicità e la civiltà. Ma che civiltà è quella che

stravolge i ritmi naturali, che mette tutti in perenne, durissima e violenta competizione, che non fa dormire le galline la notte perché producano più uova? Ma che civiltà è quella che fronteggia le pessime risultanze di questo violento confronto per l'accaparramento di denaro da destinare al consumo e le patologie, conseguenti alla negazione della nostra precaria umanità, con un aumento vertiginoso del ricorso a psicofarmaci e droghe? Nei sogni dei ragazzi della mia gioventù non c'era la scazzottata davanti al negozio per accaparrarsi lo *smartphone* di ultima generazione, né la fila, il sabato sera, davanti al Mac Donald per ingerire un hamburger che ci accorcerà la vita, ci farà obesi, non ci farà mai felici. Non demonizzo nulla, ma non posso non capire quanto assurdo contiene il fatto che nel mondo si beva più Coca Cola che latte, nonostante l'enorme numero di denutriti e morti per fame. Quando pensavamo al tempo libero, lo affidavamo alla fantasia, mai ponevamo steccati, provavamo a inventare, non lo affidavamo all'industria del consumo, lottavamo, con passione, per ideali. Tenevamo insieme speranza e realtà, desiderio e contesto. Provavamo a incontrare persone che ascoltavamo e ci ascoltavano. Avevamo, forte, il piacere delle cose semplici e delle scoperte in cui ci imbattevamo, curiosi e ingenui. Amavamo l'ironia popolare, il racconto coinvolgente, l'affabulazione, anche le millanterie, di basso conio, ma di squisita fattura.

Il dramma delle camorre che invadono la nostra vita e comprimono i nostri diritti si svolge su un palcoscenico davanti a una platea vuota. La nostra solitudine davanti alla tv e al computer è

immensa; ed è questa solitudine l'essenza del lucro che i guru del consumismo realizzano usando. Offrendoci cose, contrabbandate per felicità, compensano le infinite frustrazioni cumulate nel nostro permanere soli e deboli. E soli e deboli siamo rispetto al potere che, in barba a una democrazia, sempre più nominale e sempre meno sostanziale, si mimetizza e opera al servizio di un disegno perverso che ci chiama a riempire i centri commerciali, a farci scarrozzare da scale mobili che non portano da nessuna parte, a desiderare tante cose la cui somma è niente. Le camorre non sono la causa, ma l'effetto di tutto ciò. L'effetto della privatizzazione del pianeta nelle mani di pochi che per indurci a consumare all'infinito, stanno definitivamente consumando, col nostro ottuso consenso, la Terra su cui viviamo. Una visione nichilista, una corsa verso la distruzione in nome di una possessione tanto ossessiva quanto caduca di cose. Le camorre traducono e semplificano con rozzezza, si pongono nello stesso alveo e calando il carico della violenza e della corruzione si aprono spazi.

Certo c'è altro. Le ragioni son generali e specifiche. Problemi complessi non ammettono mai soluzioni semplici. Ma si avvierà mai, qui, tra noi, con intelligenza e umiltà, un confronto onesto e leale per capire e porre rimedio a un disastro che non ha risparmiato neanche l'ospedale? Si l'ospedale, il luogo ove il rispetto sacrosanto per la sofferenza, avrebbe dovuto far da argine all'uzzolo degli affaristi e dei loro sodali della camorra, della politica traditrice e di una stupida e famelica razza padrona.

G. Carlo Comes



## Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

**Una piccola furbata**, quella del sito dell'enciclopedia Treccani. Durante la giornata del libro ha oscurato il sito. Chiedendo ai lettori, sempre *on line*, di dedicarsi alla lettura di un libro. Eccola, la retorica in agguato dietro l'angolo, anche nella giornata del libro. Come se tra mondo *on line* e universo cartaceo ci fosse una guerra in corso. Come se l'uno escludesse l'altro, e non fosse invece necessario integrare due differenti modalità di sapere. Come se il libro fosse sempre meglio di tutto e di tutti.

**Invece no**, perché se non impariamo a trovare i libri giusti per noi non riusciremo mai a prendere tutta la bellezza di un singolo libro. E dobbiamo sapere che può esserci al mondo un libro scritto solo per una persona oppure volumi letti e riletti da migliaia di lettori nel tempo. Dobbiamo cercarli i libri, e lasciarci cercare. E per questo ci vuole tempo, ma e ce ne vuole ancora di più con i siti.

**La giornata del libro** si è appena conclusa in questa settimana. Una iniziativa editoriale, migliaia di volumi regalati, migliaia di click, di foto, di citazioni, di immagini su *Istaura* e di parole su *Twitter*. Leggere un libro passa anche per il pc,

il tablet e lo smartphone. Siamo l'uno e l'altro, libri e bit, parole e immagini.

**Io leggo perché:** *per il piacere di leggere, per il piacere di andare in biblioteca, perché so che un paradiso assomiglia a una libreria, perché le librerie vere sono veri e propri forzieri, perché una prof sa fare miracoli, perché mamma insiste, perché mi ha obbligato la mia ragazza, perché ho visto lo scrittore in tv, perché tutti leggevano le cinquanta sfumature di grigio l'avevano letto tutti e io no, perché non mi basta la mia vita, perché la mia vita è più bella di quella dei libri, perché non so fare altro, perché faccio parte di un gruppo di lettura, perché mi immagino diversa, perché leggo solo i libri da cui sono presi i film (ma prima leggo sempre i libri), perché me li regala mia zia, perché capisco il mondo, perché imparo a pensare da solo, perché imparo a pensare con gli altri.* Questi e molte altre le ragioni con cui, per cui leggono alunni amici parenti a cui in queste ore ho chiesto perché. Non una risposta uguale all'altra. Ecco perché non si finisce mai di chiedersi il perché.

Marilena Lucente

## L'APPRENDIMENTO AL TEMPO DEL WEB Educazione 3.0

**Nell'appuntamento precedente**, dopo aver trattato delle piattaforme *Italki* e *Duolingo*, di cui ci si può avvalere per migliorare le proprie conoscenze linguistiche, abbiamo parlato di *Bravolol*, l'app per smathphone che ci "alleggerisce" del dizionario (non sempre *prêt-à-porter*) e che dispone di un frasario registrato e riproducibile anche senza connessione internet a proprio piacimento. Oggi, invece, vorrei far vertere le nostre considerazioni su un modo interessante e pratico per affrontare, grazie al web, quello che è il cruccio di molti studenti di lingue straniere - soprattutto per chi studia Inglese: la pronuncia.

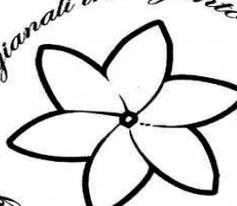
**Per chi è ancora restio** a iscriversi a piattaforme di scambio interpersonale come *Italki*, ma vorrebbe qualcosa di più dei quiz di *Duolingo*, potrebbe essere utile rivolgersi a un grande alleato: l'audiolibro (*audiobook*). Di siti da cui scaricare audiolibri (gratis) è zeppo il web, mentre chi non ha molto spazio sul proprio PC può affidarsi alla "tv internettiana mondiale" YouTube, dove molti lettori, professionisti e non, hanno caricato registrazioni di opere famose in un'unica o più "puntate" (come fa, ad esempio, il romano Ménestranchise, che abbiamo precedentemente intervistato). Il mio suggerimento sarebbe quello di cercare un'opera di "dominio pubblico" (*public domain*), che cioè non è più coperta da diritto d'autore (*copyright*) ed è utilizzabile da chiunque e perciò disponibile al "libero impossessamento". Per quanto riguarda la legislazione, bisogna tenere presente che la legge sul *copyright* per opere negli USA è ben diversa da quella vigente in Europa, che è molto meno permissiva; quindi, caro lettore, per le opere europee, bisogna controllare che esse siano state pubblicate prima del 1923, per quelle americane, invece, quelle pubblicate in ogni parte del mondo, prima del 1923, erano fino al 1996 di dominio pubblico, a partire dal 1996 sono considerate tali se lo erano nel paese di origine, mentre quelle che sono state pubblicate dal 1923 al 1963 non sono soggette a *copyright* se questo non è stato rinnovato o se le opere sono prive di adeguato avviso di *copyright*. Perché tutte queste precisazioni legislative un po' fuori traccia? - si chiederà il nostro lettore. Ebbene, se avessi saputo prima di certe quisquillie, non mi sarei presa la briga di intraprendere la traduzione di un'opera argentina, scoprendo poi che molto probabilmente non potrei pubblicare la mia traduzione per motivi burocratici - ecco, lettore, se ti piace tradurre e non vuoi avere problemi di sorta, non fare come questa *pessima* giornalista e informati, prima di tradurre un'opera protetta da *copyright* nel tuo paese!

**Tornando a noi**, individuata l'opera non più protetta da *copyright* che più vi incuriosisce o che magari conoscete alla perfezione, non resta che scaricarla in lingua originale e in italiano, in comodi formati *epub* o *word* o *pdf* (che si possono "caricare" sul tablet, sul PC o sullo smartphone), mentre si cerca contemporaneamente il file audio in lingua straniera della medesima opera. Adesso, si apra il file contenente l'opera originale, si apra il file con l'opera tradotta in italiano e si prenda a fare un primo confronto. Molto probabilmente chi ha una buona conoscenza dell'idioma approssiato non avrà difficoltà di comprensione del testo. Sì, ma come si pronuncia quel «Preface» («Prefazione», engl. ), «priféis» o «prèfas»? Risposta: entrambe le pronunzie sono corrette; una è inglese pura, l'altra scozzese. Come si fa a saperlo? Basta caricare la pagina [www.wordreference.com](http://www.wordreference.com), digitare la parola su cui siamo incerti e la parola sarà riprodotta nelle pronunzie disponibili (Inglese USA, Inglese degli United Kingdom e Inglese Scozzese). Pratico, newvero? Dopo questa prima fase di comprensione del testo e individuazione dei termini che non si conoscono o di cui non si conosce la corretta pronunzia, cliccate *play* sul file del vostro *audiobook* e ascoltate come un madrelingua legge l'opera. Adesso, non siate timidi! Prendete un qualsiasi programma (software o app) di registrazione vocale o riesumate un lettore mp3 e... registratevi mentre leggete! All'inizio sarà un po' un disastro, ma col tempo e con la pratica, a costo zero e con un impegno che sarete voi stessi a stabilire, potrete diventare più disinvolti e meno spaventati dell'idioma che vorreste tanto padroneggiare come il vostro italiano.

**Se avete trovato interessanti** questi piccoli suggerimenti (*tips*, in inglese) o avete domande da porci a riguardo, scriveteci a [ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com), specificando in "oggetto" «Educazione 3.0», saremo lieti di interagire con voi!

Maria Pia Dell'Omo

Venere  
Bijoux  
gioielli artigianali in argento



**Gioielli artigianali realizzati con argento 925‰,  
pietre dure, pietre preziose e naturali.**

**Possibilità di scegliere le pietre  
e di creare il gioiello insieme!**

**E inoltre accessori moda di tendenza, realizzati dai  
migliori marchi, per rendere ogni look più trendy.**

**Caserta, Via F. Ricciardi n. 7  
0823 323246**

MOKA &  
CANNELLA**S'i fosse...**

«S'i fosse foco, arderei 'l mondo; / s'i fosse vento, lo tempestarei; / s'i fosse acqua, i' l'annegherei; s'i fosse Dio, manderei'len profondo; / s'i fosse papa, allor serei giocondo, / ché tutti cristiani imbrigarei; / s'i fosse 'mperator, ben lo farei; / a tutti tagliarei lo capo a tondo. / S'i fosse morte, andarei a mi' padre; / s'i fosse vita, non starei con lui; / similemente faria da mi' madre. / Si fosse Cecco com'i' sono e fui, / terrei le donne giovani e leggiadre: / le zoppe e vecchie lasserei altrui».

**Dopo quasi 800 anni**, il caro Cecco Angiolieri è un autore più moderno che mai. Un antesignano dei temi della quotidianità con la strategia del rovesciamento della tradizione poetica illustre. I toni bassi e popolari del suo verso non sostituiscono la lirica alta dell'epoca né vogliono esserne un'alternativa, ma ad essa si affiancano come

possibilità di un'espressione più vera e più razionale della vita vera. Usa il lessico specifico del protocollo della tradizione lirica stilnovista, mentre dice che l'innamorato, che si strugge in eterno, può liberarsi della piaga dell'amore quando vuole. Nel 1980, Giorgio Gaber se ne ispirò per la canzone "Se io fossi Dio" che, censurata dai mass media, circolò clandestinamente perché, negli anni della lotta al terrorismo delle Brigate Rosse, non si poteva cantare «a Dio, i martiri non gli hanno fatto mai cambiare giudizio». Tornando a noi, negli ultimi giorni, questa poesia ci ispira "assai", perché ben si addice nei toni e nello stile a una parodia dell'attualità che ha del marcio fino al midollo. Anche noi, se fossimo smossi dalla passione ne faremmo sentire il fuoco in ogni angolo del mondo; se fossimo alitati dalla ratio, l'avvolgeremmo di essa per suscitare una reazione; se fossimo onda, gliene faremmo sentire il peso; se fossimo Dio, manderemmo all'Inferno "tutti" quelli che dicono di immolarsi per la Patria a suon di euro; se fossimo il

Papa ne approfitteremmo, per liberare il pianeta di tutti i carbonari che si nascondono dietro le "prebende"; e se fossimo l'imperatore, prima elimineremmo tutti i "fastidiosi" e poi, in un guizzo di saggezza, ci faremmo saltare in aria il cervello per aver pensato all'unicità della gestione. Se fossimo la Morte, andremmo dai padri della Patria a rinfacciare di averci snaturato nel pensiero per il "Credo" che ci hanno tramandato, fungo allucinogeno di un presente dopato; similmente faremmo con le madri, genitrici di connubi sentimenti che ti imbrigliano per la vita, anche se li sleggi appena annodati. E qui, caro Cecco, non ci sentiamo d'essere con te. Noi, siamo noi e tali vogliamo essere, per cui le donne giovani, belle o brutte che siano, le lasciamo ai giovani della loro età, affinché il sesso non sia un'utopia; e le vecchie e i vecchi, anche quelli rigonfi di nuovo, li lasceremo guardarsi nello specchio della "Verità": sicuramente, si scopriranno più belli e pieni di dignità.

Anna D'Ambra

**25 aprile**

**Libertà.** Se ne sente tanto parlare, ma chi sa davvero cosa sia. Chi può ritenersi veramente libero? C'è sempre qualcosa, o qualcuno, da cui dipendiamo.

**Libertà.** Una parola, sette lettere, un ideale, un sogno comune. Il corso della storia ha sempre mantenuto lo stesso flusso. Popoli, imperi, nazioni si sono succeduti sulla scia dell'avidità e del potere, simboli di superiorità, vita senza freni o limiti. Per chi aveva nelle sue mani tanta ricchezza, la libertà era un attributo quasi scontato, quando invece erano proprio loro i più limitati, sottomessi allo schiacciante senso di avarizia dentro sé e privati dei veri valori della vita.

**La libertà.** Quanta gente è morta per tale ideale? Rivoluzioni, sette segrete, proteste, scioperi, tutto per far sentire la voce di un popolo stanco dei soprusi di un tiranno. Libertà: letteralmente è la facoltà dell'uomo di agire spontaneamente, per iniziativa della propria volontà e ragione. Effettivamente, sono parole irresistibili verso cui nessun uomo si permetterebbe di fare un passo indietro. Molto sangue fu versato per noi tutti, affinché anche il più misero potesse godere di un diritto tanto inalienabile. Quasi quanto quello della unità della patria. E noi Italiani ne sappiamo qualcosa. Il nostro paese, forse, non sarà tra i migliori del mondo, ma almeno in una cosa siamo stati bravi: lottare per un ideale.

**Quando si parla di rivoluzioni** con la R maiuscola, nessuno fa collegamenti con l'Italia. Un paese che ne ha passate e combinate tante, ma alla fine

**L'angolo del  
"Giannone"**

qualcosa di buono è riuscito a farlo. La seconda guerra mondiale ha risvegliato il desiderio di libertà nei cuori non solo dei militari, ma anche e soprattutto dei cittadini italiani. Forse ci voleva proprio un atto di forza per "darci una mossa". Schiacciati dal dominio nazifascista, il 25 aprile 1945, alle otto del mattino, affinché la giornata di ogni italiano cominciasse ponendosi un obiettivo comune, alla radio, il comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia proclamò l'insurrezione in tutti i territori sottomessi. Ad agire furono le forze partigiane, imponendo la resa ai presidi fascisti e nazisti. "Arrendersi o perire" era la parola d'ordine intimata dai partigiani quel giorno e nei successivi. Chissà se anche oggi qualcuno avrebbe ancora il coraggio dei nostri predecessori.

**L'Italia del 1945** rischiava di perdere molte vite, eppure si è messa in gioco. Probabilmente l'assenza di libertà d'ogni tipo spinge a fare atti tanto pericolosi quanto rischiosi. Ma noi giovani d'oggi, cosa possiamo saperne di sacrifici, di ideali. Per noi è solo storia sui libri, ma è bene esser coscienti che un tempo quelle stampe non esistevano, bensì, al loro posto, c'era la successione di eventi reali di un popolo nascente.

Chiara Melone (I F)

**ISTITUTO SANT'ANTIDA****Onlus****Il luogo di educazione e cultura  
più antico di Caserta****Nido, Sezione Primavera,  
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria****Asilo Infantile De Dominicis  
Una Scuola per la Vita**United Nations  
Educational, Scientific and  
Cultural OrganizationMember of UNESCO  
Associated SchoolsVia S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - [www.santantida.it](http://www.santantida.it) - Tel. 0823/322276

## La parola contraria

**Con una dichiarazione a sorpresa**, François Holland lo scorso 20 marzo, in margine alla sua visita al Salone del Libro di Parigi, ha deciso di aderire a un appello che politici e intellettuali non solo francesi avevano lanciato da molte settimane a favore dello scrittore italiano Erri De Luca. «*Non voglio intervenire in vicende giudiziarie - ha dichiarato il presidente francese - ma ciò che posso fare, a nome della Francia, è sostenere sempre la libertà d'espressione e di creazione, e questo vale anche per gli autori, siano essi francesi, italiani o di ogni altra nazionalità, che non vanno perseguiti per i loro testi*».

**De Luca ha da poco pubblicato un breve pamphlet** dal titolo *La parola contraria* (Feltrinelli, 2015), tradotto anche in Francia dall'editore Gallimard, vera e propria autodifesa in un caso giudiziario partito piuttosto in sordina, il 10 settembre 2013, con la presentazione, presso la procura della Repubblica di Torino, di una denuncia nei suoi confronti da parte della LTF (Lyon Turin Ferroviaire: la ditta costruttrice della linea



TAV Torino-Lyon), a causa delle frasi pronunciate (e pubblicate) in occasione di una precedente intervista all'"Huffington Post" Italia (1/9/2013): «[...] *La Tav va sabotata. Ecco perché le cesoie servivano: sono utili a tagliare le reti. Nessun terrorismo. [Gli atti di sabotaggio e i vandalismi] sono necessari per far comprendere che la Tav è un'opera nociva e inutile. [...] Hanno fallito i tavoli del governo, hanno fallito le mediazioni: il sabotaggio è l'unica alternativa*», poi ribadite in una ulteriore intervista all'ANSA (5/9/2013): «[...] *Resto convinto che il Tav sia un'opera inutile e continuo a pensare che sia giusto sabotare quest'opera [...]*». Il 9 giugno 2014 il rinvio a giudizio per il 28 gennaio 2015, con la grave accusa di "istigazione a delinquere", reato punito con una pena che varia da uno a cinque anni.

**Ho letto il pamphlet** tutto d'un fiato, e non perché sia breve. L'ho fatto perché l'autore affronta un tema sistematicamente rimosso dal dibattito pubblico del nostro paese: quello della libertà di parola. Non senza innescare, nel contempo, una vera e propria diatriba morale: se è giusto, cioè, che si tolga a uno scrittore il diritto alla "parola contraria". Del resto, ogni cittadino ha il pieno diritto (costituzionalmente garantito dall'articolo 21) di esprimere liberamente la propria opinione, che talvolta - perché no? - può anche trasformarsi in aperto e duro dissenso. Gli esempi non mancano davvero. Ci sono rappresentanti del popolo liberamente eletti che, negli anni, hanno potuto tranquillamente incitare i propri sostenitori a prendere le armi contro lo Stato; oppure, a utilizzare la bandiera italiana in luogo della più tradizionale carta igienica; ancora, a non pagare le tasse. Naturalmente, non si trattava di cittadini qualunque, ma di rappresentati di una fetta consistente di cittadinanza che, quanto meno, avrebbero dovuto mostrare maggiore rispetto verso uno Stato che ne riconosceva ruolo e prerogative. Istigazione a delinquere? Macché. Libera manifestazione del pensiero. In tale contesto, come spiegare allora l'accusa di "istigazione a delinquere" mossa a De Luca che, tra l'altro, non vorrei sbagliarmi, potrebbe essere il primo caso in Italia? Forse che uno scrittore non può esprimere liberamente il proprio pensiero, soprattutto quando questo diverge sensibilmente dalla *vulgata* diffusa, quando pone sotto accusa il comportamento di importanti pezzi di quello Stato che dovrebbe consentire e tutelare, in tutte le forme, il dissenso? Perché una "parola contraria" deve necessariamente trasformarsi in una "parola ingiusta"?

**Secondo il costituzionalista Gaetano Azzariti**, «*l'articolo 21 della nostra Costituzione ci permette la massima libertà di esprimere le nostre opinioni. Per questo i pubblici ministeri, in un caso come quello di De Luca, dovranno dimostrare la connessione diretta tra le parole e l'azione [...]. Se non si può dimostrare un'immediata successione di eventi tra parole e azioni, allora il reato non esiste*» (cfr. "Left", supplemento de "l'Unità", 21 giugno 2014). Eccoli, il punto. Quello vero. L'accusa a De Luca mira a dimostrare che le parole dello scrittore abbiano direttamente influenzato il comportamento criminale di alcune frange impazzite di un movimento no-TAV per altri versi pacifico, pur nella decisa opposizione. Terreno, nei fatti, tutt'altro che solido. Anche uno scrittore del calibro di Pier Paolo Pasolini, più ancora dello stesso De Luca, avrebbe dovuto subire la medesima sorte. Tuttavia, ciò non è stato perché anche nei peggiori momenti attraversati dalla nostra giovane e ancor fragile democrazia la sua "parola contraria" - pur fastidiosa, se non insopportabile - è stata comunque riconosciuta quale espressione di libertà. Uno scrittore al suo meglio, si sa, *istiga* alla lettura, alla seria riflessione, talvolta perfino alla scrittura. E quindi: cosa c'è ora di tanto diverso? Cosa rende questa ulteriore "parola contraria" tanto illegittima da dover essere sanzionata con un rinvio a giudizio per "istigazione a delinquere"?

**De Luca non somiglia neppure lontanamente** a certe *penne* sedicenti caustiche che, sermoneggiando un po' su tutto in modo vacuo, anziché la mente del lettore sembrano impegnate a soddisfare il proprio ego. Al contrario, lui espone correttamente, analizza lucidamente, rintuzza caparbiamente, argomenta con quella fine e sobria dignità di parola (e di pensiero), mista ad autentica passione, che gli consente di evitare le rutilanti secche di un discorso tribunizio sempre più invasivo (e impunito). Certo, si può anche non essere d'accordo con lui, con il suo passato di estremista, con le sue scelte attuali. Rimane, tuttavia, una seria questione di fondo: se la parola non fosse libera, in quale altro modo potrebbe descrivere la realtà, evidenziandone le storture, criticando comportamenti e proponendo soluzioni? Se la parola non fosse libera di dire tutto questo, pur nell'ambito della legge, a cosa davvero varrebbe parlare?

**Nel frattempo**, la Val di Susa ha cominciato a ricevere le sue dosi quotidiane di polveri di amianto scaturite dalle montagne già perforate e si accinge altresì a ricevere quelle di materiali radioattivi (su tutti, la pechblenda, o uraninite, più concentrata di quell'uranio impoverito che tante sofferenze ha causato ai nostri militari impegnati nei Balcani). Ma nessuno, o quasi, ne parla. D'altronde, a tutto il territorio della Val di Susa attraversato dalla linea TAV è stata applicata la Legge del 12 novembre 2011 che, secondo quanto stabilito dal D. L. 23/05/2008 n. 90, attribuiva (per la Regione Campania) la qualifica di "area di interesse strategico nazionale" a siti, aree, impianti connessi alla gestione dei rifiuti, proteggendo così dalle proteste civili la costruzione di impianti di smaltimento di rifiuti. Se non è sabotaggio anche questo silenzio, si chiede De Luca, cos'altro potrebbe essere? Certo, per il momento tutto sembra tranquillo. Ma, tra qualche anno, quando cominceranno a manifestarsi i primi seri danni alle persone e all'ambiente, cosa si dirà?

**Il processo ha avuto inizio** lo scorso 28 gennaio, a porte aperte, con il rifiuto del rito abbreviato. Molte le televisioni europee presenti. Talune indiscrezioni parlano anche di un possibile ritiro della denuncia contro lo scrittore da parte della francese LTF, dopo l'intervento (e le pressioni) del presidente francese Holland. E in Italia? Nell'occasione, poche voci si sono levate a difesa della "parola contraria". E a difesa di De Luca? Meglio lasciar perdere. Intanto, una nuova udienza, svoltasi il 16 marzo, ha dato spazio alle testimonianze dell'accusa. La prossima si dovrebbe tenere il 20 maggio.

Ciro Rocco

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
**Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**

Direzione e redazione: **Piazza Pitesti, 2 - Caserta**  
0823 357035 - 0823 279711 - [ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)

Stampa: **Segni s.r.l.**  
Via Brunelleschi, 39  
81100 Caserta

# L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGCIOLA

di *Valentina Zona*

In questi giorni si fa un gran parlare della Liberazione, con il 25 aprile alle porte, i partigiani che vanno in Parlamento, la Presidente della Camera Boldrini che propone di rimuovere la scritta fascista dell'obelisco al Foro Italo "Mussolini Dux", mentre Sgarbi s'indigna perché ciò costituirebbe un'intollerabile alterazione dell'opera d'arte, e Cazzullo va presentando il suo prossimo best seller "Possa il mio sangue servire", in cui racconta una minuziosa carrellata di commoventi storie della Resistenza.



Il tutto per ubriacarci di patriottismo da *social network*, mentre in realtà l'unica cosa che interessi noialtri che non ci lasciamo fregare così facilmente, è che quest'anno la ricorrenza cade di sabato e purtroppo si salta la festività lavorativa. Nel frattempo, la tanto celebrata italianità, l'orgoglio repubblicano, l'illusione democratica, fa i conti con una storia ingloriosa e un presente a dir poco immondo. Non so cosa si provi ad amare il proprio Paese, e con tutto l'immenso rispetto verso chi in questo Paese c'ha creduto davvero, e ha combattuto per provare a salvarlo da se stesso, penso che le celebrazioni della Liberazione 2.0 dovrebbero tener conto anche di tutto ciò di cui non ci siamo ancora liberati.

Tanto per cominciare, non ci siamo liberati del fascismo, e non quello dei monumenti futuristi, ma quello dei discorsi e degli approcci, quello che ancora serpeggia e talvolta esplose violento quando si parla d'immigrazione, minoranze, omosessualità, questioni di genere. Non ci siamo liberati dunque dell'ignoranza, né di un certo lassismo ideologico che ha bisogno di un capo che ci dica cosa è giusto pensare e cosa è meglio non pensare affatto. Non ci siamo liberati della miseria, anche se adesso è di un altro tipo, tendenzialmente meno materiale e massicciamente più spirituale. Non ci siamo liberati della violenza, pronta a sorprenderci in ogni momento: per mano di un bullo di periferia (o indifferentemente dei quartieri alti) che si accanisce contro un compagno indifeso, o attraverso l'arma legalmente detenuta dal vicino insospettabile, che all'improvviso decide di giocare al far west.

È fin troppo ovvio che se qualcuno non ci avesse liberati da un odioso regime, probabilmente non sarei nemmeno qui a fare certi discorsi. Eppure mi piacerebbe poter dire che quella Liberazione sia stata piena e compiuta, persino definitiva, ma no, non si può dirlo affatto. L'Italia, che pure ha attraversato il suo osannatissimo percorso di costituzionalizzazione, oggi non pare tanto un Paese liberato, quanto prigioniero. Prigioniero delle cattive abitudini dei suoi governanti e dei suoi governati. Prigioniero di una comprovata incapacità di essere "grande", e di un'irresistibile tentazione a essere piccola e mediocre. Prigioniero delle sue stesse ingiustizie sociali, delle insuperate barriere culturali, delle reiterate divisioni puntualmente improduttive.

☎ 0823 357035

ilcaffè@gmail.com

## CONSIDERAZIONI INATTUALI **VIVERE AL BUIO**

Facciamo un gran parlare della diversità, della sua importanza, della sua ricchezza; teniamo convegni e seminari sulla differenza di genere, di età, di scolarità, di "livello" sociale, di etnia, di lingua, di religione, di cultura... ma la verità è che di tutte queste cose continuiamo a saperne ben poco, perché dietro la superficie (a volte meglio si direbbe: "dietro l'alibi") dell'informazione e della propaganda, manca la profondità dell'esperienza, del contatto con la diversità, della conoscenza di prima mano di chi diverso lo è veramente.

E quale miglior modo per cominciare questa "conoscenza" che dare la parola a un "diverso"? Ascoltare da lui, direttamente, cosa significhi essere *diverso* in un mondo di *normali*, senza la mediazione di professori del settore? È quello che ha fatto l'editore Erickson pubblicando il libro *Vivere al buio. La cecità spiegata ai vedenti* di Mauro Marcantoni. Che per primo si rende conto di quale gigantesco rovesciamento si tratti: «Ora, forse, ti senti un po' spaesato: l'idea che sia un cieco e non un "esperto di ciechi" a spiegarti come rapportarti con loro, ti sembra bizzarra. Sarebbe come se fosse un malato mentale a spiegarti come comportarti con lui».

Ma dopo la sorpresa e forse l'imbarazzo delle prime pagine, emerge subito quanto sia salutare questo capovolgimento; quanto le cose non siano state affatto stravolte, bensì finalmente radicate nel loro giusto terreno: quello in cui il disabile è *soggetto* di azioni, prima che *oggetto* da parte di intendenti cimentarsi nell'aiutarlo; dove il cieco è l'unico a poter spiegare cosa significhi *l'essere ciechi* (che è cosa ben diversa dal *non vedere*); dove la cecità - handicap che siamo abituati a ritenere "permanente" - è qualcosa che al buio, a ben pensarci, svanisce, e che si manifesta in quanto difficoltà non "in sé", ma in un mondo pensato, strutturato, forgiato per i vedenti.

Fino a scoprire che non esistono "i ciechi" e "i vedenti", ma che ogni persona è unica, particolare, diversa (nelle intenzioni, nei modi, nei desideri, nel linguaggio, nel modo di pensare se stessa e il mondo...) e che, di fronte a una persona, non c'è mai "un altro cieco" da scoprire, ma sempre un altro intero mondo. Concezione dell'unicità di ciascuno che, esaminata nelle sue ultime conseguenze, rende problematico il concetto di normalità, come lo stesso autore rileva: «Culturalmente siamo propensi e disponibili a pensare che ciascuno di noi sia unico e irripetibile. Questa riflessione, per definizione, è in contraddizione con il concetto di normalità: se siamo individui unici non può esistere, nemmeno statisticamente, una normalità».

*Vivere al buio* è un libro che sorprende davvero: per la sua incredibile capacità di mantenersi denso e pregnante pur nella grande fluidità dell'esposizione. Non c'è che dire: è proprio un libro *diverso dal solito*.

Paolo Calabrò



Un sorriso rende più dolce la vita



**Pieretti**

Pasticceria, Rosticceria,  
Gelateria, Cioccolateria,  
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077  
Puccianiello - Caserta

Questo è solo  
l'inizio 

«Zitta puttana»: questo il signorile e simpatico invito che Giuseppe Grasselli, candidato sindaco della Lega Nord a Canossa, in provincia di Reggio Emilia, ha rivolto, sulla pagina Facebook del gruppo "Sei della Lega Nord se...", alla blogger e giornalista Selvaggia Lucarelli. Il motivo? La giornalista aveva pubblicato, sulla sua pagina Facebook, la foto di una bimba immigrata, annegata in uno dei tanti naufragi che stanno facendo diventare quel braccio di Mediterraneo fra la Sicilia e il continente africano il più grande cimitero del pianeta, con il commento «Lascio a voi decidere se era una cellula Isis, l'ennesima delinquente o colei che veniva a rubarci il lavoro. Magari Salvini lo sa». Anche peggio, soprattutto per il numero di impropri raccolti, è andata a Gianni Morandi: il 21 aprile il cantante ha pubblicato, anch'egli su Facebook, le foto che riportiamo in prima dei due barconi di migranti - uno di italiani agli inizi del '900, l'altro dei profughi africani di oggi - con una didascalia semplice ed eloquente: «A proposito di migranti ed emigranti, non dobbiamo mai dimenticare che migliaia e migliaia di italiani, nel secolo scorso, sono partiti dalla loro Patria verso l'America, la Germania, l'Australia, il Canada... con la speranza di trovare lavoro, un futuro migliore per i propri figli, visto che nel loro Paese non riuscivano ad ottenerlo, con le umiliazioni, le angherie, i soprusi e le violenze, che hanno dovuto sopportare! Non è passato poi così tanto tempo...». Il giorno dopo, un Morandi evidentemente turbato ha dovuto scrivere: «Sono sorpreso dalla quantità di messaggi al mio post di ieri [...] 14mila messaggi! [...] Forse non mi aspettavo che più della metà di questi messaggi facesse emergere il nostro egoismo, la nostra paura del diverso e anche il nostro razzismo. A parte gli insulti, che sono ormai un'abitudine sulla rete, frasi come "andrei io a bombardare i barconi" o "sono tutti delinquenti e stupratori" oppure "vengono qui solo per farsi mantenere", mi hanno lasciato senza parole... Magari qualcuno di questi messaggi, ha famiglia, figli e la domenica va anche a messa. Certamente non ascolta però, le parole di Papa Francesco...». Che gli vuoi dire, a Grasselli & C.? Si può controbattere o argomentare? Direi di no. L'unica sarebbe scendere al loro livello e rispolverare uno dei classici motti cinici da bambini - «Sopportare con pazienza le persone moleste e sperare che muoiano presto» - ma, rifuggendo dall'augurarsi la morte di chicchessia, preferisco sperare che qualcuno, magari uno psicoterapeuta molto in gamba, li salvi da sé stessi.

«Naturalmente nella nostra democrazia confluiscono anche altri elementi storici nazionali, ma quello dell'antifascismo ne costituisce elemento fondante». Questa, invece, è una delle dichiarazioni che Sergio Mattarella, Presidente della nostra Repubblica, ha rilasciato a Ezio Mauro, direttore di *la Repubblica*, nel corso di un'intervista incentrata sul 70° anniversario della Liberazione,

(Continua a pagina 20)



## Un'avventura del giovane Peppino

In questo breve scritto non mi presento nella veste di affabulatore, di inventore di fanfaluche, di aspirante all'Ordine della Chiacchiera, ma piuttosto in quella di modesto depositario di una confidenza del grande attore-autore Peppino de Filippo, che quella volta era in un particolare stato di grazia, e lui che soleva 'tirare sul prezzo' di ogni parola si raccontò tutto d'un fiato e con dovizia di particolari.

Eravamo dietro le quinte di una scenografia televisiva, durante una pausa tra una scena e l'altra de "Il guardiano" di Pinter, e a me e soltanto a me, che a quel tempo ero Assistente di Studio, volle consegnare questo frammento del suo passato, che riporto sforzandomi di restare il più possibile fedele all'originale.

«Che ne volete sapere, signor Santanelli!» esordì Peppino. «Vi chiamo signore e non dottore perché qui sono tutti dottori, anche gli uscieri... Che ne volete sapere delle difficoltà che ho dovuto affrontare da giovane... di quello che ho passato, quando immaginavo una carriera lastricata di successi, e invece, almeno all'inizio era pavimentata di caramelle succhiate per metà, o di bucce di banane, e dunque sdruciolevole al massimo». Poi, uscendo da un breve silenzio: «E mi ricordo di una mattina, una di quelle mattine che avresti preferito non essere mai nato, con la dispensa che pareva comprata la sera prima... o magari vuota di un vuoto che ti fa pensare: qui c'è passato un seguace di Pannella, che però stanotte si è stancato di seguirlo nei digiuni... E quella volta, tanto per non cambiare, non lavoravo da tre mesi, e di conseguenza da tre mesi dovevo spaccare il centesimo per mettere assieme il pranzo con la cena. Per farla breve, bisognava trovare una soluzione e presto, almeno finché le forze mi permettevano di arrivare fino in Galleria... La Galleria Centrale di Napoli, sapete, era il luogo di incontro di tutti quelli che facevano teatro... Una specie di ufficio di collocamento, va'... Ed era lì che si combinavano, e tante volte si scombinavano, le compagnie... Come Dio vuole, arrivo in Galleria per vedere che aria tira. Tirava una buon'aria, quella mattina. Dopo le quattro chiacchiere di rito che ci si scambia, e

che girano sempre intorno alla mancanza di lavoro, quello stesso Dio mi manda incontro un collega, un generico, che però tutti ce l'avevano per jettatore, con un giornale in mano. "È morto qualcuno, che notizia confortante! Di fame, magari", mi viene di pensare all'istante. conoscendo anche la sua fama. Mi sbaglio: si tratta di un annuncio di lavoro. "Guarda qui", fa il collega, "Cercano un attore giovane e di bella presenza. Tu giovane sei...". "E pure di bella presenza, se non ti dispiace", gli rispondo mettendomi prima di profilo e poi di schiena, nel caso avessi dovuto recitare dando le spalle al pubblico per non oscurare con la mia prestante la Prima Donna. E lui mi comunica che un Capocomico cerca un attor giovane di bell'aspetto. Io, senza togliere niente a voi, signor Santanelli e non dottore, a quei tempi facevo la mia figura, asciutto, capelli neri, sguardo da seduttore. forse un poco emaciato, ma quello poteva passare come la forma esteriore di un tormento interiore... Non la faccio lunga, mi precipito a chiedere i dettagli necessari per potermi presentare a quel Capocomico. La risposta di quel generico, anche jettatore, non è delle più incoraggianti: Cefalù! Non me la sento di confessargli che per me quel paese poteva essere pure in Africa. Lo ringrazio e corro da un libraio amico per chiedergli di poter consultare un atlante. Scartate l'Africa e l'Australia, piazze teatrali poco probabili, mi soffermo sull'Italia... Cefalù...Cefalù... Ecco qua: paese a non molti chilometri da Palermo, abitanti eccetera eccetera... Ma se voglio saperne di più mi devo mettere direttamente in contatto con quel Capocomico. Ora, signor Santanelli... vi chiamo signore perché qui... va bene, ho detto tutto. Ora il problema era fermare quell'ingaggio, quella 'mappina' di scrittura prima che altri disperati me la portassero via... Un telegramma!...

Corro all'ufficio postale e gli telegrafo che sono a disposizione. Il giorno dopo mi risponde, sempre via-telegrafo, che lui mi aspetta, che non può andare in scena senza l'attor giovane, che devo partire all'istante. Com'è vero che nella vita appena hai risolto un problema se ne pone un altro! I soldi per il treno da Napoli a Cefalù da dove li prendo? ! Ancora una volta l'orologio da taschino di mio nonno andò a far visita al Monte di Pietà.

Come Dio volle acquistai il biglietto ferroviario - terza classe, chiaramente - e salii su quel treno che mi doveva portare fino a Cefalù. Il viaggio... il viaggio fu un'impresa leggendaria. Anche Cristoforo Colombo sarebbe tornato indietro. Ma io avevo troppo bisogno di quella scrittura. E dunque, avanti! ... Il treno sembrava una tradotta militare diretta verso il fronte. Tanto che tra veglia e sonno pensai: "Com'è possibile! La guerra è finita da cinque anni, vuoi vedere che ci hanno ripensato?" È chiaro che il cervello, sottoposto a quella fatica, con quelle panche di legno che me le sento ancora qui» (e si tocca il fondoschiena), «comincia a dare i numeri. Un giorno e una notte se ne andarono; e per tutto quel tempo lo stomaco fece sentire le sue ragioni. E sì, perché a me non era avanzato neanche il danaro necessario per comprarmi un panino. E intanto mi toccava sentire l'odore delle 'impostarelle' che scartocciavano gli altri viag-

giatori. Un odore di formaggio che adesso nella memoria mi prende alla gola fino a soffocarmi, tanto era forte... ma allora mi pareva Chanel numero Cinque. Dunque, per non fare notte, con l'aiuto di Dio, all'alba del giorno seguente arrivo a Messina, e con la lentezza di uno "sciaraballo"... Voi, signor Santanelli, sapete che cos'è lo sciaraballo? (io lo so, ma non voglio levargli la soddisfazione di spiegarmelo. N.D.R.) Viene dal francese "char à bancs"... Una specie di corriera dell'epoca... con la lentezza di uno sciaraballo, dicevo, riprendo il viaggio per la mia meta. La corriera ballava più di quegli infelici affetti dal Ballo di San Vito...

Finalmente - doveva essere sotto mezzogiorno - la voce del postiglione, il cocchiere, annunciò: Cefalù, stazione di posta di Cefalù. Mi si aprì il cuore: tra poco i miei guai sarebbero finiti. E già, perché io davo per certo che il direttore del teatro si sarebbe immedesimato nella mia condizione e mi avrebbe concesso un anticipo sulla paga. Scendo dalla corriera e mi avvio verso la piazza principale. Ogni paese ne ha una, per quel che ne so. Dopo qualche passo, me la ritrovo davanti, deserta, dardeggiata da un sole africano! Non si vedeva anima viva, e gli esercizi commerciali erano tutti chiusi. E intanto l'orologio del Comune batte dodici colpi: mezzogiorno! 'Sono capitato in piena siesta', pensai, e la mia fantasia volò verso un film muto che avevo visto tempo prima, una pellicola ambientata in un paesino del Messico.

Mi sbagliavo, qualcuno c'era. Attenzione ai miraggi, mi dico. Ma affinando lo sguardo scorgo un tipo che non può essere un miraggio, accasciato com'è su uno scalino della fontana, al centro della piazza. Si teneva la testa tra le mani, era il ritratto della disperazione. Mi accosto, mi seggo accanto a lui e, pensando che si tratti di un uso del luogo... paese che vai usanze che trovi... mi prendo la testa fra le mani anche io... Ma, vedendo che non succede niente di nuovo, mi faccio anima e coraggio e gli chiedo dove posso trovare il Direttore del Teatro. "Qui!", mi risponde con un filo di voce, "Il Direttore del Teatro so-

no io". A pelle avverto che non è un buon inizio, ma poi mi dico che non devo, come è mio solito, essere catastrofico. Forse è così afflitto perché ha un mal di denti che non gli dà requie. Ma quando gli chiedo dov'è il teatro - la prima cosa che un bravo attore deve fare quando arriva in una 'piazza' nuova è prendere visione del luogo dove reciterà - lui con uno sforzo titanico solleva un braccio e mi indica un filo di fumo che si leva da una collina. "È andato a fuoco ieri sera!". E si richiude nel suo mutismo.

Il sangue mi si gela nelle vene. Quel fil di fumo che per Madama Butterfly è un segnale di speranza, per me è un attacco di disperazione!... E ugualmente intendo raggiungere il luogo del disastro, se non altro per constatare di persona quanto la sorte si accanisce contro di me. E mentre mi inerpico per il viottolo sassoso che porta a quel fumo sento sempre più vicino un suono metallico che mi fa rabbrivire, una specie di 'ndeng' ad intervalli regolari, ndeng, ndeng, ndeng. Una vibrazione sonora simile ai rintocchi di una campana a morto! Erano le corde del pianoforte - lo capii più tardi - che con il calore si spezzavano una dopo l'altra! ... Una volta sul posto, la visione che mi si presenta è talmente scoraggiante che ancora oggi ogni tre e quattro mi torna nei sogni.

A questo punto il Peppino narratore tacque per qualche istante, fortemente provato da quella angosciosa rievocazione. Per concludere: «Ma già, da un'indicazione di quello jettatore poteva mai venirme fuori qualcosa di positivo?». E tirò un lungo sospiro, per poi rimanere perso nei meandri della sua memoria. Non c'è da stupirsi se a me rimane insoddisfatta la curiosità di sapere come era ritornato a Napoli. E, forzando la mia discrezione, sto per chiederglielo. Ma l'interfonico ci avverte che la pausa è finita e bisogna riprendere la registrazione.

Che Peppino sia tornato non c'è dubbio. In che modo, non mi fu permesso di saperlo, in quanto la sua confidenza nei miei riguardi era stata dettata da un concorso di circostanze irripetibili. Che se la sia fatta a nuoto?



Mia moglie ed io ci dividiamo i compiti (in maniera iniqua perché mia moglie fa molte più cose di me). Tra i miei compiti c'è quello di andare al mercato di Piazza Matteotti per l'acquisto di frutta. Naturalmente al mercato c'è un fastidioso chiacchiericcio che bisogna sopportare. Ma il chiacchiericcio è proprio una delle caratteristiche di un mercato, infatti si dice: «c'era tanto chiasso che sembra di essere al mercato». Insomma è tutto nella norma.

Ciò che invece non è per niente nella norma e che mal si sopporta è quel chiacchiericcio, lo stesso del mercato, anzi ancora più rumoroso, che però non è al mercato ma in luoghi dove il silenzio dovrebbe essere sacro: vale a dire nelle sale cinematografiche. Qui dalle nostre parti il cinema non è un luogo di silenzio ma un "mercato". Lo scorso sabato siamo andati, mia moglie ed io alla multisala Duel di Via Borsellino a vedere *Mia madre* di Nanni Moretti. A noi piace Moretti e, inoltre, alla realizzazione di questo film hanno partecipato alcuni artisti che, tra l'altro, sono anche nostri amici. Mi riferisco a Francesco Piccolo che è stato uno degli sceneggiatori del film, a Enrico Ianniello e Tony Laudadio in veste di attori.

Ebbene, non siamo riusciti a sentire quasi niente tale il "chiasso" delle persone presenti in sala. Parlavano tutti. Non una o due persone che magari avremmo potuto zittire con uno "sccc". No, parlavano tutti. Poi ci meravigliamo e ci indigniamo se il leghista ci considerano peggio degli africani (con tutto il rispetto degli africani, naturalmente).

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli

## Cosa ho davanti...

Ho davanti, nell'ordine: Nietzsche, Moretti, Calvino, una foto della mia città, Caserta. Cosa li accomuna, vi chiederete. Bhe, diciamo che sono qui a formare una sorta di percorso visuale sul modello del "bersaglio" della settimana enigmistica. E, accanto al pc, in bella mostra sulla scrivania, un foglio A4, scribacchiato a penna. Un'intervista, in sostanza, che però non voglio in alcun modo trascrivere. Non è nel mio stile. Al solito, mi faccio attraversare dalle suggestioni che quelle quattro chiacchiere mi hanno regalato e racconto, attraverso una metamorfosi da bruco nano - qualcuno dei lettori mi capirà - cosa mi resta addosso dell'atto comunicativo.

Ricominciamo. Nietzsche. *Ecce Homo*. «Cristo o Dioniso?». Vi risparmio la *lectio magistralis* che io stessa ho dovuto rispolverare. Pertanto, rifuggo la tentazione di compendiare l'opera. Rubo la frase conclusiva e la metto da parte. Poi Mo-

retti. Non quello di "Mia madre", no. Questa volta niente tragedie, men che meno familiari. È il Nanni di *Ecce Bombo*, quello che è al mio cospetto. Era il 1978 e si parlava di "autocoscienza". Dialoghi. Soliloqui in gruppo. Un parlarsi addosso, reciproco e incalzante. Il mio Italo, poi, che si è svegliato con me, questa mattina. In occasione della "giornata del libro", è venuto a trovarmi e mi ha lasciato sul comodino un pezzo de "Le città invisibili": «È inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati». Ecce. Ecco.



(Continua a pagina 19)



**SABATO 25**

**Caserta**, Villa Vitrone, **Anni-versario della Liberazione**: dalle 10,00. convegni, proiezioni, esposizione prodotti tipici

**Caserta** - Piedimonte di Casolla. Dalle 10,00 **visite guidate** chiesa di S. Rufo, chiesa S. Pietro ad Montes, Pal. Cocozza

**Caserta** Vaccheria, chiesa Madonna delle Grazie, h. 19,00. **Concerto** di musica classica del **Quartetto Delfico**, a cura di Autunno Musicale

**Caserta**, Teatro civico 14, h. 2-1,00. **Incontro con i cantautori**, C. Ceres, Giglio, Vitrone, P. Rienzo

**Caserta**, Officina Teatro, 21,00. **Loro**, un rapimento alieno in Italia, di Maurizio Patella

**Capua**, Pal. Fazio, h. 20,00. **Doppiomovimento - Pphotocollage** di Angela Caporaso, a cura di Autunno Musicale

**Squille**, **Sagra degli asparagi di montagna**

**Vairano Patenora**, h. 17,00. **Stracittadina**

**Roccamonfina**, **Woodsock' - festa**

**Mignano Montelungo**, Castello, dalle 10,00. **Slow Food Day 2015**

**DOMENICA 26**

**Caserta**, Reggia, **Cose mai viste**, visite guidate ai sottotetti del Palazzo reale

**Caserta**, Bosco S. Sivestro, dalle 10,00. Visite guidate all'Oasi, a cura del Pianeta Cultura

**Caserta**, Teatro civico 14, 19,00. Teatro a Sciapò, **Un caso cromosomico**, di e con Irene Vecchia

**Caserta** - Vaccheria, chiesa Madonna delle Grazie, h. 20,00. **Concerto** di A. Di Girolamo (cembalo), letture da L. Vanvitelli di S. Mincione

**Caserta**, Officina Teatro, 19,00.

**Loro**, un rapimento alieno in Italia, di Maurizio Patella

**Capua**, chiesa S. Rufo, h. 11,30. **Concerto** di **Luca Provenzani** (violoncello)

**Capua**, Pal. Fazio, h. 20,00. **Doppiomovimento - Photocollage** di Angela Caporaso, a cura di Autunno Musicale

**Pastorano**, **Fiera Agricola**

**Squille**, **Sagra degli asparagi di montagna**

**LUNEDÌ 27**

**S. Maria Capua Vetere**, Libreria Spartaco, h. 18,00. Letture e commento dal libro **A ciascuno il suo**, di Leonardo Sciascia

**MARTEDÌ 28**

**Caserta** - Pozzovetere, dalle ore 19,00. **Sagra degli Asparagi di montagna**, fino a domenica 3 maggio

**Caserta**, Cine Duel, h. 21,00. FilmLab. propone **Dancing With Maria**, docufilm di Ivan Gergolet, 75 min.

**Squille**, **Sagra degli Asparagi di montagna**, fino a domenica 3 maggio

**MERCOLEDÌ 29**

**Caserta**, Cine Duel, h. 17,30. FilmLab. propone **Dancing With Maria**, docufilm di Ivan Gergolet, 75 min

**S. Nicola La Strada**, Il Birbacco, Via S. Croce, h. 21,00. Presentazione di **Il lupo e la lumaca**, di Salvatore Ferrante

**Capua**, Teatro Ricciardi, 21,00. Cineforum: **Il venditore di medicine** di Antonio Morabito

**GIOVEDÌ 30**

**Capua**, Pal. Fazio, h. 20,00. **Doppiomovimento - Photocollage** di Angela Caporaso, a cura di Autunno Musicale

**Capua**, Teatro Ricciardi, 21,00. **La scuola** di D. Starnone, regia di D. Luchetti, con S. Orlando, M. Missironi

**Teano**, Duomo, h. 20,00. **Concerto** per organo di Livio De Luca, **Letture Bibliche** di Ugo Pagliani

**VENERDÌ 1° MAGGIO**

**Caserta**, Teatro comunale, ore 21,00. **La scuola**, di D. Starnone, regia di D. Luchetti, con S. Orlando, M. Missironi

**Caserta**, Woostock, Via Vivaldi 51, **Neapolis Sound Festival**

**Vairano Patenora**, dalle 2-0,00. **Concerto del 1° Maggio**

**Calvi Risorta**, **Picnic archeologico** al teatro romano di Cales

**Roma**, Piazza del popolo, **Concerto del 1° Maggio**

**SABATO 2**

**Caserta**, L'Altro Teatro, 20,45. **Crimini da un matrimonio**, regia di Luigi Bentivoglio

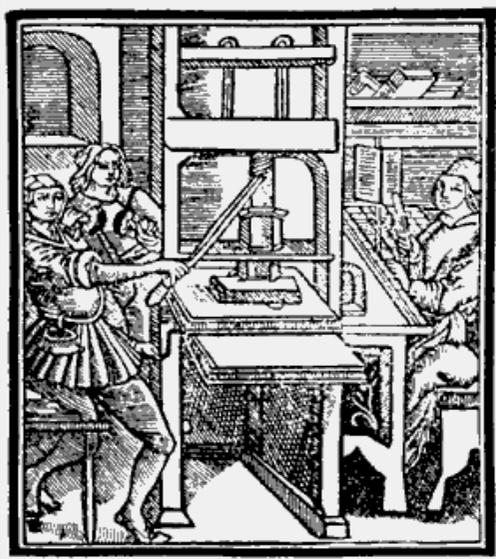
**S. Maria Capua Vetere**, Club 33 G., Via Perla, h. 21,30. Presentazione del video della band **I treni non partono più**

**DOMENICA 3**

**Caserta** - Pozzovetere, dalle ore 19,00. **Sagra degli Asparagi di montagna**

**Squille**, **Sagra degli Asparagi di montagna**

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458

L'opera di Maarten Van Heemskerck

4 Quaderni di Arte e Teologia

Giuliana Albano  
ECCE REX VESTER  
M 1532 H



PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE SEZ. S. LUIGI  
Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia

Mercoledì 29 aprile, a Napoli, **Movimento Aperto** ospiterà - nella sede di Via Duomo 290/c, alle ore 17.30 - la presentazione del libro di Giuliana Albano "Ecce Rex Vester - M 1532 H", quarto numero dei Quaderni della Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, dedicato all'opera di Maarten Van Heemskerck, artista del Cinquecento fiammingo e cerniera degli sviluppi dell'arte fiamminga del sedicesimo secolo. All'incontro con l'autrice Giuliana Albano, critico e storica dell'arte, intervengono Giorgio Agnisola e Rosario Pinto.

Chicchi  
di caffè

## Lettera da Caserta

Vedi, qui accadono le stesse cose  
che altrove,  
le persone vivono lo stesso  
disegno ingarbugliato  
della vita,  
guardano perplessi a quel  
che avviene, e timorosi  
a quel che avverrà,  
nella matassa crudele che  
i giorni dipana, aspettando le mosse  
del destino,  
sulla scacchiera globale  
che ormai a tutti appartiene.

La poesia "Lettera da Caserta" fa parte della raccolta "Rima segreta" di Ciro D'Alesio, pubblicata nella collana "Nuvole" da Giovanni Manna per L'Aperia editrice, con prefazione di Giorgio Agnisola. L'autore nato a Capua, dopo un lungo percorso, che nel corso degli anni l'ha portato a risiedere in diverse città, nel 1992 è approdato felicemente a Caserta - come si evince dalla nota biografica della premessa. Prima di questo libro, aveva dato alle stampe "Nei giorni le parole", silloge-ponte fra i versi giovanili e quelli della maturità.

Dai versi emerge quello che si può considerare il filo rosso della sua scrittura: in un luogo definito, che in questo caso è la città in cui vive, il poeta muove da un'intuizione o dall'osservazione di dati concreti dell'esistenza verso una meditazione su se stesso e sul destino umano. Anche quando contempla un paesaggio luminoso, egli sente l'incessante trascorrere del tempo, che si prospetta, indecifrabile, in un «magma confuso di giorni», come leggiamo in un intenso frammento. Il dettato poetico è sommesso, caratterizzato da una sottile musicalità: «Il tempo che crede vi fermo / ormai già passa, / nel frassino gentile / del giardino accanto / che il vento impetuoso scava»... «In questo formicolio / di strade / mai appagate, / consuma il giorno / il suo sogno di / bellezza, / fra miti, / vanità di grandezze / e chimere / di eterna giovinezza». «Alla fine si ricompatta il tutto / in un andirivieni di strade, sentieri, / scorciatoie, tranelli». L'intermittente percezione dei per-

Nuvole

Ciro D'Alesio

### Rima segreta



Società Editrice  
L'APERIA

corsi, a volte sullo sfondo di elementi naturali colti con acuta sensibilità, si rispecchia nella coscienza e diventa visione interiore.

Gli esseri umani sono confusi. Il poeta scopre intorno a sé presenze inquietanti: strani ragazzi di periferia, già come vecchi nei tratti e nella cera dei volti, là dove lo spacciatore semina e fugge; un vecchio che si lamenta perché è stato colpito senza scopo, a tradimento; la donna dietro i vetri, che con gli occhi cerca qualcosa, nascondendo la passione non ancora spenta; il vagabondo che qua e là rimedia qualche soldo e varca come un fantasma i cortili degli isolati, inventando ogni giorno il suo destino: figure rivelatrici di una vana ricerca e di una struggente attesa. Un comune destino ci unisce. L'oscuro dolore di vivere ci costringe a rifare i conti dei giorni, dei mesi, degli anni. Il tempo che passa alla fine ci stana, trova creature indifese ma a volte feroci, pronte a lottare «per preservare le ultime / cose rimaste, che sono nostre, inalienabili, distinguibili / nella massa informe dei giorni»...

Vanna Corvese

## Aforismi in Versi

Ida Alborino

### INFERNO

Mare nostrum  
Mare monstrum  
il canale di Sicilia  
un viadotto naturale.

Gli scafisti han giocato  
grosse somme han preteso  
i disperati han raggirato  
e i profughi han rapinato.

Via di scampo han cercato  
gli imbarcati ammassati  
bimbi e donne nella stiva  
di carrette traballanti.

Nel tragitto la speranza  
nei carnefici l'illusione  
tutt'insieme han navigato  
nell'inferno traditore.

Dall'inferno son scappati  
nuovo inferno han trovato  
la natura li ha giocati  
solo pochi si son salvati.

Nell'Italia l'accoglienza  
nell'Unione il disincanto  
il problema ventennale  
l'impotenza secolare.

## Liberi

Mary Attento

«Il bello dell'Italia. Il Belpaese visto dai corrispondenti della stampa estera»: Maarten van Aalderen, presidente della Stampa Estera in Italia e corrispondente per l'olandese *De Telegraaf*, raccoglie nel suo libro, pubblicato pochi mesi fa da Albeggi Edizioni, le impressioni dei suoi colleghi stranieri sull'Italia. Il suo intento (e impegno) è cercare di far emergere le buone notizie in un momento in cui l'"autolesionismo distruttivo" dilaga a causa della crisi in atto: occorre più che mai agire per alzare la testa, risollevarsi, risorgere.



Come l'Icaro raffigurato in copertina, l'"Ikaro Caduto" di Igor Mitoraj, è necessario rialzarsi, far riguadagnare fiducia all'Italia e agli italiani guardando ai lati positivi di questa nazione. «Ho chiesto ai miei colleghi, tredici donne e dodici uomini, di parlare di un argomento specifico dell'Italia che sta loro a cuore. Una persona, un'abitudine o attitudine degli italiani, un territorio, un'associazione od organizzazione, o qualcos'altro. I temi scelti sono stati vari» spiega l'autore, orgoglioso di queste moltiplicazioni di voci sulla bellezza del nostro Paese.

Ed ecco allora la creatività, la capacità di adattamento e l'elasticità culturale degli italiani; ancora, l'autoironia dissacrante, lo spirito innovativo, il senso di solidarietà e la forte presenza di volontariato su tutto il territorio, la convivialità a tavola e la passione per la viticoltura e l'enologia. A proposito di quest'ultima grande ricchezza, non si può fare a meno di notare ciò che si chiede fin dall'incipit l'autore («Perché gli americani vanno pazzi per il vino italiano?»), da associare all'intervento del giornalista danese *Jesper Storgaard Jensen* che esalta Pantelleria. Poco dopo la stesura del libro, la coltivazione dell'uva Zibibbo dell'isola siciliana è entrata nella prestigiosa *Lista dei Patrimoni Culturali dell'Umanità Unesco*. Insomma un'idea, quella di Maarten van Aalderen, foriera di successi per il Belpaese e per gli amanti della cultura dello Stivale.

## Visioni di realtà "altra"

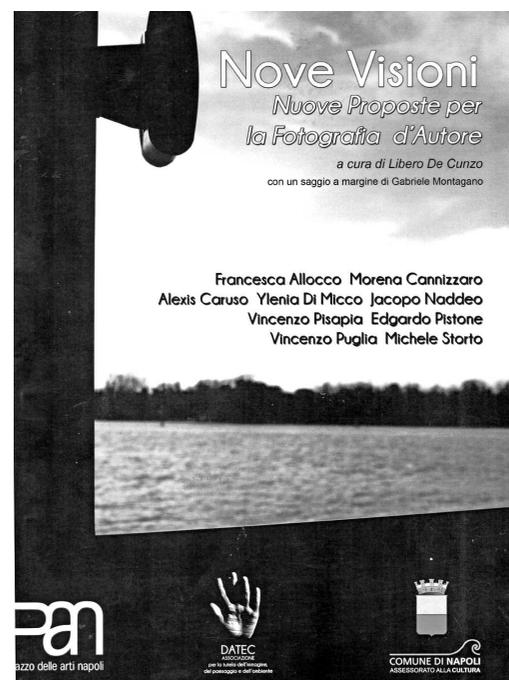
**"Nove Visioni - Nuove proposte per la Fotografia d'Autore"** è l'evento, a cura di Libero De Cunzio, che il PAN (Palazzo delle Arti a Napoli) propone, ancora fino al 27 aprile, ai suoi visitatori. I giovani protagonisti sono Francesca Allocca, Morena Cannizzaro, Alexis Caruso, Ylenia Di Micco, Jacopo Naddeo, Vincenzo Pisaia, Edgardo Pistone, Vincenzo Puglia, Michele Storto.

**Ben hanno inteso** i fotografi americani Edward Weston e Ansel Adams quando ricordano che una delle capacità del fotografo è padroneggiare il concetto di "previsualizzazione", ovvero la capacità di prefigurarsi il risultato finale dell'immagine. In "Nuove visioni" tra gli altri importanti aspetti della ricerca la "previsualizzazione" ha avuto un ruolo narrativo importante. In questo percorso creativo il fotografo cattura l'Immagine/Emozione con l'obiettivo e la fa mentalmente circolare in un doppio alambiccio in cui la *Tecné* e il *Nous* trasformano il *Reale* e l'*Immaginario* attraverso l'*Intelletto* e il *Cuore* in un nuovo prodotto, ovvero una *Realtà/Altra*.

**Questa nuova Realtà** dei giovani artisti è momentaneamente narrata nelle opere esposte e consegnata alla futura memoria in un'agile monografia prodotta del PAN - curata anche questa da Libero De Cunzio, con un saggio di Gabriele Montegano - che riproduce fedelmente le testimonianze di questo evento. De Cunzio nella presentazione ci prende per mano e ci fa "contaminare" dalle emozioni degli artisti: *"Possia-*

*mo osservare come nel disordine può apparire armonia e leggerezza in Francesca. Morena ha la capacità di scolpire il tempo della memoria da Greenwich a Darwin. Alexis ci accompagna verso nuovi orizzonti con immagini dense dai variopinti colori. Ylenia si interroga razionalmente sulla complessità dell'"Apparire" destrutturandolo. Jacopo ci trasmette la necessità e l'urgenza di una nuova rinascita dagli orrori del mondo che le viscere della terra spesso rivomitano dopo averle ingoiate. Vincenzo Pisapia ci accompagna sulle tracce di una storia e memoria antica dimenticata. Edgardo con lo sguardo sembra fermare il tempo antico che si disperde nella memoria di un cielo invisibile. Vincenzo Puglia cattura immagini e emozioni di realtà-altra spesso a noi invisibili. Michele rende l'emozione del silenzio e del vuoto che il procedere dell'altezza delle costruzioni moderne rendono nel corpo dell'osservatore».*

**A commento della mostra** l'Assessore alla cultura di Napoli Nino Daniele, che ha dato il patrocinio all'evento, scrive *"i trentacinque scatti in grande formato [...] presentano la fotografia [...] come sguardo appassionato e impegnato [...] i nostri giovani autori e un maestro che guida selezione espone; tre ragioni di interesse che si addizionano e che si presentano alla Città, alla loro e nostra città. Ringrazio dunque Libero De Cunzio ed i giovani fotografi [...] non solo per il prodotto del loro lavoro, che con grande gioia e con fierezza esponiamo al PAN, ma anche per il percorso per il progetto cultura-*



*le e civile che sta alla sua origine e con il quale invitiamo tutta la Città a confrontarsi»,* mentre Gabriele Montegano, nel saggio compreso nella monografia citata, "Estetica liquida - Retorica e rumore dello sguardo", così commenta: *"la fotografia come dispositivo della visione, soglia e frattura del mondo, mette in evidenza il vivere la latitanza con la lacerazione del suo discorso sovversivo: fare immagine, ferire la realtà, usare la vita lasciando che le cose parlino con una lingua densa [...] per esistere non costruisce, dissipa. Questo è il suo fascino. Non resta: è una resa continua alla libertà».*

**Angelo de Falco**

## Linguaggio e dialetto

**Qualunque cammino empirico** presume imprecisioni, in mancanza delle quali non ci sarebbe evoluzione. Anche le ragioni antropologiche del linguaggio comprendono inevitabilmente il suo sviluppo. L'essere umano, nell'intento di liberarsi da spinte soggioganti, necessita della facoltà dell'esonero, per elaborare e disciplinare il suo modo di agire. Tale facoltà serve a purificare ogni condotta, comprese, ad esempio, quelle di carattere simbolico, e a orientare la propria esistenza sulla consapevolezza. Fondamentale processo di esonero è il linguaggio. A esso il filosofo, antropologo e sociologo tedesco Ghelen (Lipsia 1904 - Amburgo 1976) intitola tanta parte della sua opera. L'azione umana spesso si è conformata al linguaggio, anticipato autonomamente dal pensiero. E lo sviluppo del linguaggio scaturisce dall'espansione delle strutture del pensiero. Molti autori reputano che la sua funzione principale sia quella della comunicazione, anche se, a volte, per intuire un ragionamento, dobbiamo considerare anche le motivazioni del pensiero. *"I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo"* osservava Ludwig Wittgenstein (Vienna 1889 - Cambridge 1951), ravvisando nella filosofia un modo per analizzare un linguaggio e individuare le condizioni in base alle quali esso è "dotato di senso". La comunicazione è spiegabile solamente attraverso il suo procedere. Su questi argomenti verte "L'italiano regionale a Caserta: primi rilievi" la tesi di laurea di Gianclaudia Maio (Casertana, 1993), discussa il 26 marzo, relatore Domenico Proietti, nell'Aulario del Dipartimento di Lettere e Giurisprudenza.

**Condizioni culturali omogenee** comprovano la diversità delle espressioni nella medesima circostanza. Il linguaggio è l'intermediario di ogni edificazione della realtà, quindi, del legame dell'uomo all'ambiente in cui vive: valori e finalità del linguaggio sono molteplici così come le realtà con cui e da cui dipende. La novella dottoressa nella tesi menziona il professore ordinario di linguistica italiana Paolo d'Achille, il quale ha dedicato i suoi studi specialmente ai vari aspetti dell'italiano contemporaneo, includendo anche le varietà regionali e il linguaggio dei giovani e degli anziani. Egli ha scavato nelle multiforme incognite della storia della lingua italiana. A parere suo, infatti, *"l'italiano regionale è quella varietà di italiano usata in una determinata area, che denota, ai diversi livelli di analisi, caratteristiche in grado di differenziarle sia dalle varietà usate in altre zone sia dal cosiddetto italiano standard"*. A questo proposito, e in riferimento agli studi di Giovan Battisti Pellegrini, che, negli anni '60, individuò quattro registri espressivi, Gianclaudia Maio scrive *"L'intonazione è sicuramente l'elemento più rilevante che caratterizza regionalmente la lingua, come del resto può esserlo anche l'emissione fonetica. [...] La Campania non è un'area uniforme dal punto di vista linguistico, poiché nessun dialetto ha mai raggiunto lo status di dialetto regionale"*. A noi resta solo da augurare "ad maiora" affinché possa *"andare avanti fino a che è lungo il sempre"* (D. Thomas).

**Silvana Cefarelli**

da Luigi  
**PIZZERIA**  
**Il Canguro**  
  
 speedy  
 0823 46 06 25  
**Via D. Sbarra,2**  
**Casapulla (CE) 81020**  
**0823 460625**  
**Solo pizza**  
**da asporto**  
**Chiuso il martedì**

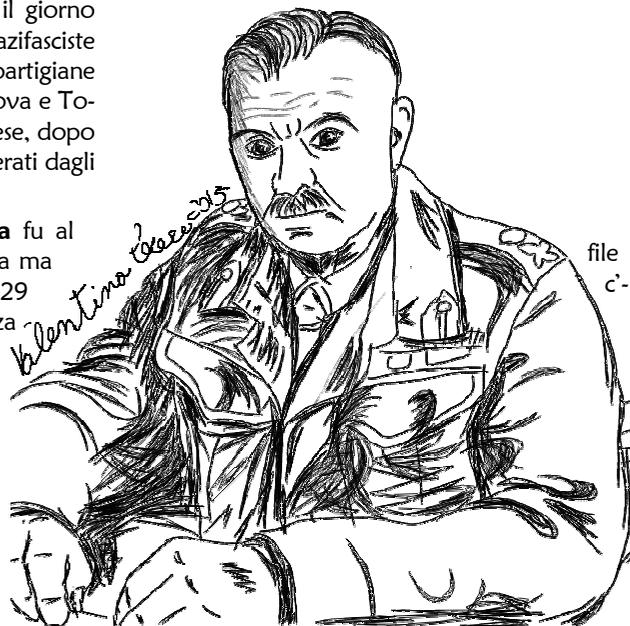
Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

## 29 aprile 1945, Caserta: la firma della resa

**Questa è la settimana** in cui cade il giorno della Liberazione italiana dalle forze nazifasciste dell'Asse. Il 25 aprile 1945 le forze partigiane entrarono da vincitrici a Milano, Genova e Torino e in tutto il resto del nord del paese, dopo che il centro e il sud erano stati già liberati dagli alleati circa un anno prima.

**Forse non tutti sanno che Caserta** fu al centro di questa storia triste e violenta ma dal finale lieto: infatti a Caserta, il 29 aprile del 1945 fu firmata la resa senza condizioni delle forze tedesche e della Repubblica Sociale Italiana all'esercito degli alleati (Francia, Regno Unito, Stati Uniti d'America) e ai gruppi partigiani del C. L. N. (Comitati di Liberazione Nazionale). Sede della firma della capitolazione nazifascista fu la Reggia, che per l'occasione tornò ad assumere un ruolo centrale e simbolico nel panorama storico internazionale.

**Quali furono i fatti** che portarono alla firma della resa incondizionata dei tedeschi e degli ultimi repubblicani? Oltre alle vittorie partigiane a Genova, Torino, Milano, nelle valli piemontesi e lombarde, vi fu l'inarrestabile avanzata delle forze alleate, che dopo aver vinto la battaglia di Montecassino (17/1 - 19/5/1944) non si fermarono più. Entrarono a Roma qualche mese dopo, e da lì proseguirono verso il centro nord. Nel giro di un anno giunsero a occupare sia Firenze che Bologna. La città felsinea venne presa quasi senza colpo ferire il 21 aprile del 1945. Dal canto loro, tra i tedeschi c'erano state delle diserzioni e dei tentativi di fuga. Evidentemente anche tra le loro



**GENERALE WILLIAM DUTHIE MORGAN**

era la consapevolezza dell'imminente sconfitta, e la presa di coscienza di essere in un paese ostile, mai completamente fidato nemmeno prima dell'armistizio del 1943. La liberazione delle grandi città del centro nord fu il motivo decisivo della resa tedesca, mentre la morte dell'emergito duce Benito Mussolini rappresentò il termine ultimo delle forze repubblicane. Le ultime forze tedesche, disposte lungo la foce del Po e sul Brennero, si arresero.

**A Caserta, il 28 aprile**, giunsero i plenipotenziari tedeschi per la firma della resa incondizionata. Dalla parte dei vincitori, il comandante supremo delle forze alleate nel Mediterraneo, lo scozzese William Duthie Morgan, e i suoi

collaboratori, i generali Airey e Cabell e l'ammiraglio Packer, testimoniarono la volontà di resa dei tedeschi. La guerra in Italia era ufficialmente finita. Quando prima ho usato il termine "storia triste e violenta ma da lieto fine" non era solo un modo di dire. È nella sua barbara natura pensare alla guerra come il massimo dell'annullamento di ogni moralità e virtù per dar spazio al semplice spirito di sopravvivenza e conservazione, che porta gli uomini a uccidersi tra di loro nei tanti campi di battaglia, oppure porta i governi a prendere decisioni orribili come bombardare città, distruggendo ogni traccia della vita civile. Non è solo questo che si annovera nella guerra, sono tante altre cose che solo al pensiero fanno rabbrivire: costringere uomini considerati diversi per razza, religione o altro a essere rinchiusi in lager di sterminio, violentare donne e bambine con le torture più atroci e indegne, togliere agli uomini e alle donne il diritto a vivere e a lavorare e a sperare in un presente e in un futuro migliore.

**Anche queste cose fanno parte della guerra**, oltre ai morti. Secondo quanto si vede ogni giorno nel mondo, sembra che molte di queste cose stiano continuando, e tutto questo è semplicemente insopportabile, ma quello che colpisce è l'indifferenza, ovvero il non percepire come male ciò che di male è stato fatto, ma concentrarsi su mali minori, che vengono considerati estremi da tutti coloro che hanno interessi a farli sembrare tali, in nome del business e del "dio denaro". Le persone comuni, che sono la maggioranza, abboccano perché non hanno la forza o il tempo di approfondire ciò che veramente è maligno. Oggi noi siamo in piena guerra economica, fatta non di morti ma di veti internazionali. Speriamo di conservare almeno una parvenza di umanità e un minimo di moralità.

**Giuseppe Donatiello**



**Davanti al Parlamento di Londra**

## Una nuova statua di Gandhi (1)

**Ha colpito positivamente l'opinione pubblica mondiale** il fatto che, il 14 marzo 2015, sia stata innalzata in Parliament Square, nel luogo più prestigioso di Londra, una statua bronzea a Mohandas K. Gandhi, massimo fautore dell'Indipendenza dell'India e una delle più grandi figure spirituali della storia umana. La statua, alta 2,7 metri, è opera più che riuscita dell'artista scozzese Philip Jackson.

**Il popolo della Gran Bretagna** ha voluto così rendere omaggio a Gandhi, per la sua grandezza spirituale e storica e per l'amicizia che regna tra l'Inghilterra e l'India, cioè tra la più antica e la più popolosa democrazia del mondo. Alla cerimonia sono stati presenti, tra le altre autorità, il premier britannico David Cameron, che ha presieduto allo svelamento della statua, il ministro indiano delle Finanze, Shri Arun Jaitley, e il nipote di Gandhi Golpalkrishna. La manifestazione ha avuto luogo nel centenario del ritorno di Gandhi dal Sud Africa in India, dove poi diede vita al movimento di disobbedienza civile che portò all'indipendenza del suo paese. Hanno particolarmente colpito le parole dette per l'occasione dal premier britannico Cameron, che ha precisato, tra l'altro, che la statua è «un tributo a una delle figure più straordinarie della storia politica mondiale» e che «ponendo il Mahatma Gandhi in questa famosa Piazza gli stiamo dando una casa eterna nel nostro paese». Poi ha avuto anche l'acutezza di affermare che apprezzava una massima sempre valida di Gandhi che dice: «Se vuoi cambiare il mondo, cambia te stesso». Ci si chiede: «Come è possibile che sia stata collocata nel cuore di Londra la statua di colui che è stato l'artefice principale della disgregazione dell'Impero britannico?». Infatti per l'insolente attività di Gandhi contro l'imperialismo della Gran Bretagna, W. Churchill, infastidito, lo definì con le sprezzanti parole: «un avvocato sovversivo che adesso si atteggia a fachiro, di un tipo ben noto in Oriente, e si permette di salire a grandi passi i gradini del Palazzo del Vice Re malgrado sia mezzo nu-

(Continua a pagina 18)

# In scena

## SABATO MUSICA, DOMENICA TEATRO AL CIVICO 14

**Sabato 25 aprile**, al Teatro Civico 14, in Vico della Ratta a Caserta, ore 21, la prima edizione di "Vivo" - Incontro con la canzone d'autore. La rassegna, organizzata da Gennaro Vitrone che ne ha curato la direzione artistica, ha l'intento di offrire uno spazio di condivisione a cantautori e autori di brani inediti, di aprire la strada a possibili collaborazioni tra artisti provenienti da progetti diversi, di favorire lo scambio e la promozione di progetti inediti. Durante la serata si esibiranno cinque cantautori, alcuni tra i maggiori esponenti del panorama musicale campano: aprirà la rassegna Riccardo Ceres, cantautore che si muove tra i mondi di Buscaglione e Tom Waits, autore di numerose colonne sonore di successo (ricordiamo le ultime realizzazioni per *Mozzarella Stories* e *Perez*); sarà poi la volta di Giglio, al secolo Raffaele Giglio, che per l'occasione presenterà al pubblico il suo nuovo progetto da solista; continuerà Vitrone proponendo alla platea i brani del suo album "Piccole Partenze", pubblicato l'anno scorso dall'etichetta napoletana Freakout, accompagnato alle percussioni da Mimì Ciaramella. Chiuderà la prima edizione della rassegna Peppe Rienzo, due album realizzati finora e una grande presenza scenica che coinvolge ed emoziona il pubblico. A presentare gli artisti e a donare un valore aggiunto alla serata sarà Agostino Jim Gas Santoro, artista eclettico e originale che con la sua personalità dalla simpatia contagiosa intratterrà il pubblico.



**Domenica 26** (ore 19.00), invece, per la rassegna di Teatro a cappello *Sciapò* andrà in scena lo spettacolo *Un caso cromosomico*, scritto, diretto e interpretato da Irene Vecchia, con la collaborazione artistica di Gyula Molnár. Dalle note: «*la narrazione epica, proprio come un'eredità genetica, si tramanda attraverso l'unicità degli individui, generando delle evoluzioni a spirale. "Un caso cromosomico" è una storia che tratta di eredità genetica, un'indagine sul destino o un racconto su come il destino si possa modificare. La vicenda è quella di una giovane donna, alla quale susseguirà un'altra giovane donna, proprio come nelle spirali della narrazione epica o della genetica. La storia di una famiglia non è altro che la somma e la moltiplicazione di nonni, genitori e figli, con divisioni e sottrazioni di segreti, cose*

## SIGNORI IN CARROZZA

**Poche battute di commento** sullo spettacolo "Signori in carrozza", andato in scena, a Caserta, al Teatro Comunale, dal 17 al 19 aprile scorsi, e da noi presentato, su queste colonne, il 10 aprile. Tutta la vicenda del treno e della linea ferroviaria "La Valigia delle Indie" (che è storica, ed è stata raccontata, nei suoi dettagli, in un volantino, distribuito a parte) è lo spunto, o il mezzo, per dare un'intelaiatura, una struttura teatrale, ai "numeri" del varietà.

**Detto in soldoni**, lo spettacolo ha il suo nucleo fondamentale nei vari brani canori e musicali del vecchio varietà. Isolando lo spettacolo dal contesto, riteniamo che le musiche e le parentesi comiche siano state le cose migliori dell'evento. Bravissimi, quindi, i musicisti in scena, cinque strumentisti e una "sciantosa", che ci hanno fatto ridere e sorridere, esibendosi in canzonette e scenette del varietà. Diremmo che il pianista e i chitarristi sono stati davvero virtuosi, ironizzando talora, con variazioni sonore e con interpretazioni personali di brani ormai classici, eccellenti e gradevoli. Sul resto, preferiamo non pronunciarci.

**Menico Pisanti**

## A parer mio

*non dette e non fatte, scelte mancate. Se è vero che quello che si semina si raccoglie, sapendo cosa c'è stato prima si può decidere cosa ci sarà dopo? Nessuno è responsabile per le carte ricevute, tutto dipende da come si sceglie di giocare la partita. Così un errore congenito che si ripete ostinatamente, a volte per errore può anche correggersi. C'è qualcosa di brutale e senza pietà nel libero arbitrio, o meglio c'è una speranza nella prede-terminazione. E poi ci sono favole che si sono sempre raccontate, per insegnare, per divertire, per spaventare; certe favole ci piacciono tanto anche se non sappiamo perché, altre non ci sono mai piaciute. Certe favole si comprendono subito, altre tardi, altri mai. "Un caso cromosomico" è la storia di una favola capita tardi e di come a volte il vecchio detto "meglio tardi che mai" racchiuda una grande verità».*

## I CLOWN ALL'OASI DI SAN SILVESTRO

**La Mansarda - Teatro dell'Orco**, Compagnia di Teatro per le Nuove Generazioni, presenta, in collaborazione con il Centro di Educazione Ambientale WWF - Oasi del Bosco di San Silvestro (direzione scientifica Francesco Paoletta), la settima edizione della Rassegna "Fiabe nel Bosco 2015", ideazione e direzione artistica di Roberta Sandias.

**Si tratta di appuntamenti domenicali** per le famiglie in uno dei luoghi più belli e incantevoli della Città di Caserta, l'Oasi del Bosco di San Silvestro; una serie di appuntamenti con spettacoli teatrali coinvolgenti e divertenti, scritti e prodotti dalla Compagnia La Mansarda, che si svolgeranno da aprile a giugno. Ad aprire ufficialmente la Rassegna, domenica 26 aprile ore 11, la Compagnia "La Mansarda" con lo spettacolo *Ecco a Voi i Clowns*. Lo spettacolo è costruito intorno alle figure più amate e popolari legate alle risate e al buon umore: i Clowns. Tre buffi personaggi si aggirano nella radura del bosco alla ricerca del divertimento e dell'allegria. Colpi di scena, improvvisazioni, interazione con il pubblico presente, situazioni divertenti e paradossali rendono leggero e coinvolgente lo spettacolo costruito intorno al ricco repertorio delle clownerie circensi dell'Ottocento, ispiratore per personaggi quali il cele-

bre Charlie Chaplin, il famoso "Charlot", che più volte nei suoi film a quel repertorio attinge, rendendolo immortale con la sua maestria.

**Umberto Sarnelli**

## AL COMUNALE "LA SCUOLA" CHIUDE LA STAGIONE 2014/15

**Da venerdì 1° maggio e fino a domenica 3**, al Teatro Comunale di Caserta, ultimo spettacolo inserito nel cartellone della *stagione istituzionale*: "La scuola", un testo di Domenico Starnone messo in scena da Silvio Orlando, Marina Massironi e altri per la regia di Daniele Lucchetti. Il testo di Starnone, col titolo originario "Sottobanco", debuttò nel 1992, interpretato da un gruppo di attori anche allora capitani da Silvio Orlando (che afferma che quello è stato lo spettacolo più importante della sua carriera, «*un evento straordinario, entusiasmante, con una forte presa sul pubblico*») e diretti da Daniele Lucchetti. Lo spettacolo divenne subito un "cult", antesignano di altri lavori cinematografici e televisivi, e fu trasposto in un film col titolo "La scuola". Lo spettacolo per un verso dipingeva la scuola di allora, degli anni '90, ma per altro verso sembrava presagire profeticamente il sistema scolastico attuale.

**In un malandato Istituto Tecnico** della periferia di Roma, in tempo di scrutini, i docenti, per l'inagibilità della sala insegnanti, devono riunirsi in palestra. Si devono decidere i destini degli alunni; e i professori sono di visioni e sensibilità diverse: quelli comprensivi, idealisti, appassionati; e quelli che pensano che alcuni ragazzi sono nati per "zappare".

**Dire che la scuola oggi sia cambiata**, è assai difficile. Dopo più di venti anni, almeno due aspetti del mondo scolastico appaiono immutati o irrisolti: le condizioni dell'edilizia scolastica e la centralità del ruolo dei docenti. Da notare, poi, che nella "scuola" di cui stiamo parlando, filtra ogni tanto la realtà esterna. Inoltre, la commedia è assai lineare drammaturgicamente e presenta diversi personaggi e situazioni, che la rendono oltremodo divertente.

**Menico Pisanti**

## Robben Ford *Into The Sun*

**Robben Ford è da anni riconosciuto**

come uno dei grandi della chitarra blues e tra i 100 migliori chitarristi del mondo. Il suo grintoso chitarismo ha avuto il privilegio di collaborazioni eccellenti come Miles Davis, Joni Mitchell, George Harrison e ha contribuito ai dischi di star del calibro di Barbara Streisand o Rickie Lee Jones e di decine di altri nomi storici; del

resto una carriera costellata da ben cinque *nominations* ai Grammy parla da sola. "Into The Sun" è il ventunesimo disco di inediti del bluesman californiano e incorpora l'intero vocabolario musicale delle sue produzioni. Un disco con uno stuolo di ospiti illustri in una cornice melodica semplice e 'fresca', di sicura presa rispetto agli schemi tipici a cui è accomunato il genere blues. Ormai da tempo Ford fa storia a sé, con un seguito di estimatori in tutto il mondo, molti dei quali proprio in Italia.

"Into The Sun" rappresenta egregiamente l'attuale stadio della carriera del sessantatreenne Robben Ford. Il suo fantastico eclettismo, capace - pur basandosi sulla matrice del



blues più autentico - di spaziare in tutte le direzioni, dal jazz al rock, alla fusion, hanno fatto di Robben Ford una star mondiale. Basterebbe citare i grandi ospiti di questo disco per rendersene conto: da Keb' Mo' e Robert Randolph in *Justified*, ZZ Ward in *Breath Of Me*, il grande virtuoso della sei corde Warren Haynes in *High Heels And Throwing Things*, Sony Landreth in *So*

*Long 4 U* o Tyler Bryant in *Stone Cold Heaven*. Sono della partita perché il grande Robben gli fa un fischio e loro corrono. Non molti artisti godono di una stima tanto incondizionata, in un ambiente musicale dove le invidie e le gelosie sono all'ordine del giorno. Mentre ricordiamo che fra i nostri talenti nazionali, il grande Lello Panico è sempre stato un fanatico di Robben Ford, "Into The Sun" va che è un piacere. La voce di Robben è molto curata e le collaborazioni sono davvero fantastiche. Il disco di chiunque altro avrebbe subito scossoni notevoli con ospiti di questo livello ma il carisma di Robben Ford è capace di unificare tutto in uno splendido medley di suoni, musica ed

### Pentagrammi di Caffè



emozioni. Chiaramente "Into The Sun" non rivoluzionerà l'universo musicale americano ma è un lavoro certamente godibile e generoso. Si apposta in un angolo del cervello e all'improvviso sprigiona sensazioni a volontà. Robben Ford non sfoggia virtuosismi di maniera, semplicemente non ne ha alcun bisogno. Il "suo" stile è unico e proprio in quanto tale si apprezzano le "sue" scale, i "suoi" fraseggi e le "sue" improvvisazioni.

**Il mondo blues di Robben Ford** è articolato, nei suoni e negli arrangiamenti e non è un blues fatto solo di sofferenza e tristezza ma da una varietà di tanti sentimenti. L'equilibrio e l'interplay poi sono altre doti notevoli. Robben Ford non prevarica nessuno, riesce a trovarsi il suo spazio pur dialogando con tutti e dando ad ognuno il proprio ruolo. Emozionante, essenziale, "necessario" il sincretismo blues di Ford evoca paesaggi e mondi sconosciuti. L'artista americano trasmette col canto e la chitarra quello che ha dentro e lo fa nella musica che ama e con i compagni di viaggio che lo accompagnano alla grande. Ascoltando "Into The Sun" si intuisce che l'influenza del blues nella musica contemporanea non è ancora finita e di quanto Robben Ford ne sia uno degli alfieri più imitati. Buon ascolto.

**Alfonso Losanno**



**Non intendiamo così parafrasare** la commedia cinematografica di Vincenzo Salemme (*Mai Stati Uniti*) e neanche le parole pronunciate dal papa un anno fa («Cristiani, mai statue da museo»), bensì arrivare direttamente alla conclusione logica dell'omonima commedia in un atto che Eduardo Tartaglia ha presentato di recente nell'ambito della stagione di primavera al Teatro Ricciardi di Capua, di cui lui stesso è direttore artistico. La figura proposta è quella dell'attore di strada, ridotto in questa condizione dalle avversità

della vita. Infatti, spesso passiamo indifferenti vicino a musicanti, funambuli, prestidigitatori, clown e, come nel nostro caso, alle statue di strada, senza però star loro vicini - delle volte senza neanche fermarci. Altro che riflettere che nella maggior parte dei casi assistiamo impassibili a uno stato di necessità o a un'emergenza, sotto la maschera dello stesso atto artistico!

**È la stessa indifferenza** che deve affrontare la coppia protagonista Raffaele - Adelaide, statue immobili nella solitamente affollatissima Via To-

ledo persino alla tarda ora della fine degli spettacoli di Napoli Teatro Festival - evento con il quale i due attori si confrontano in permanenza come un concorrente vincente contrapposto alla loro condizione! Immobili ma pieni di *verve* di pensiero, che dimostrano pienamente approfittando dell'anonimato in mezzo alla strada: una lunga riflessione, perlopiù in napoletano, sui propri requisiti, ma anche sulla vita moderna diventata sempre più isolata grazie ai potenti mezzi di realtà virtuale - di cui in primis loro, attori in carne e ossa, sono le più indifese vittime. Anche se immobili nella posizione basilare yoga (a dir il vero più accusatrice che contemplativa; ma per creare l'atmosfera fondamentali sono le luci e le scene di Luigi Ferrigno nonché i costumi arancioni, turbanti compresi, di Mariarosaria Riccio), la loro Siddhâsana non viene sempre perfetta rispetto ai "professionisti".

**La coppia è decisamente unita** nella vita: lui "diplomato" in giardinaggio ha idee innovative, che vuole trasformare in soldi a tutti i costi. Lei, semplice cassiera al circo, gli manifesta profondo rispetto nonostante le tante perplessità sui metodi. La speranza in un futuro migliore li unisce nell'affrontare scomode posizioni, in primis quella dell'indolenza generale. E se sulla Via Toledo di amici non se ne trovano, ecco invece spuntare il nemico: il brigadiere di quartiere (Giuseppe De Rosa) dalle cui rappresaglie vengono salvati solo dalla sua decisione di andare in pensione. A questo punto non possono che accettare la sua proposta di presenziare la relativa festa di addio alla divisa... Ma, ahiloro, sempre in veste di sculture viventi! Quindi, "Mai Statue unite"!

**Corneliu Dima**



## VERDICCHIO, JESI E MATELICA

«L'Italia ha un cuore verde» era il claim di una pubblicità della Regione Umbria di alcuni anni fa; chi conosce le zone non può non essere d'accordo. Il cuore enoico della terra di S. Francesco e di Jacopone è però rosso, anzi *rubino*, con tendenza al color granato se (opportunamente) invecchiato. E dai luoghi più mistici della penisola, il nome di questo vino, non poteva che avere un'aura sacra: oggi pregustiamo il *Sagrantino di Montefalco DOCG*. Nel cuore del cuore, questa è la zona, tra i colli di Montefalco, di Bevagna, di Gualdo Cattaneo, di Castel Ritaldi e di Giano dell'Umbria: 5 comuni che conservano una storia plurisecolare di vite. Perché se già Plinio il Vecchio scriveva dei vini di Bevagna (da un'uva chiamata *Itriola*) è pressoché certo che l'uva Sagrantino sia stata introdotta da monaci francescani di ritorno dalle predicazioni in Asia Minore intorno al XIV secolo.

Ma la sacralità che dona il nome al vino e al vitigno ha a che fare con l'uso quasi esclusivo in occasione di feste religiose data la preziosità della bevanda che è sempre stata dolce, frutto di uve passite fino a Natale. La nostra uva, infatti, è tra le campionesse in fatto di tannini, e quindi di astringenza, e probabilmente l'appassimento delle uve o la miscelazione con mosto, con conseguente concentrazione zuccherina, è stata una esigenza per ammorbidirla. E se già nel 1540 si ha notizia, a Montefalco, di un'ordinanza comunale che stabiliva la data della vendemmia, altri documenti annotano della consuetudine, diffusa a Foligno, di mischiare il Sagrantino ai mosti per conferire loro aroma e sapore. Insomma una storia dolce fino ad esattamente 90 anni fa, quando - come riporta il disciplinare di produzione - «in occasione della mostra Regionale di Vini ed Oli tenutasi a Montefalco tra il 13 ed il 20 Settembre 1925 viene citata per la prima volta la versione del "Sagrantino Asciutto", ovverosia vinificato a secco, presentato a concorso dal Senatore Rolandi Ricci, allora proprietario della storica Cantina Scacciadiavoli. Si tratta dell'antesignano del vino

oggi più conosciuto, studiato e lanciato in commercializzazione solo a partire dai primi anni del 1970».

**Il gusto, le mode, cambiano**, anche per i vini, diventati col tempo, e con l'evoluzione della gastronomia, quasi solo e quasi sempre secchi, senza dolcezze percepibili. La DOC è stata conferita nel 1979, e dal 1992 il Sagrantino di Montefalco è una DOCG (e la doc si chiama Montefalco, semplicemente): i tipi sono due, il "secco" che non ha bisogno di menzione apposita e il "Passito", aggiungendo, obbligatoriamente, la caratteristica in etichetta. L'uva, diventata di fatto *autoctona*, ha foglia media, grappolo medio piccolo e cilindrico, con acini piccoli, abbastanza sferici, di colore nero, con buccia spessa e pruinosa. Di vigoria e produttività non alte, ha maturazione tardiva. È l'unica uva ammessa dal disciplinare, che inoltre fissa nei cinque comuni summenzionati i confini di denominazione. Le vigne di nuovo impianto (o reimpianto) devono avere densità di almeno 4000 ceppi per ettaro, per una resa totale massima di 8 tonnellate. Un'uva così *materica* porta la resa massima in vino a 52 ettolitri per ettaro per il tipo secco e a soli 28 per il Passito. L'appassimento delle uve può essere fatto in ambienti deumidificati artificialmente, ma non riscaldati. Il Montefalco Sagrantino deve invecchiare almeno almeno trentatré mesi, a decorrere dal 1° dicembre dell'anno di vendemmia, di cui - per la sola tipologia Secco - almeno dodici mesi in botti di rovere di qualsivoglia dimensione. Entrambi devono poi fare un minimo di affinamento in bottiglia di quattro mesi. Da disciplinare il grado alcolico minimo è 13° per il secco e 18 per il passito. Tanto alcool minimo per bilanciare la durezza dell'uva.

**Al dunque cosa beviamo?** Il tipo Passito, pur nelle sue dolcezze, conserva durezza di acidità e tannino, caratteristiche che lo rendono opportuno anche su *dessert* complicati. I profumi sfumano verso note dolci, di frutta candita, di caramelle balsamiche. Il secco è un vino importante, dal colore elegante che, come detto, col tempo sfuma dal rubino al granato. Aromi di confettura di frutta rossa, prugna, amarena, ribes, accompagnati da spezie e sentori balsamici. All'assaggio è vino di grande struttura, a volte opulento, sempre avvolgente, con la durezza tannica che nelle grandi bottiglie è sempre tenuta nella misura ideale per accompagnare grandi carni, cacciagione, piatti molto complessi, formaggi stagionati. La bocca rimane completamente asciutta, ma la *lunghezza* del vino, spesso, è notevole.

**Insomma, se prima era un vino** per occasioni sacre e per sottolineare il senso di festa, oggi è l'apertura di un grande Sagrantino a diventare, di fatto, una festa. Tutto cambia!

Alessandro Manna

(Continua da pagina 15)

do». La risposta è che gli Inglesi hanno alla fine riconosciuto la grandezza spirituale e le ragioni dell'uomo che li aveva strenuamente combattuto e sconfitti col metodo della nonviolenza, iniziando a porre fine alle loro mire imperialistiche. E oggi la statua di Gandhi campeggia davanti al Parlamento di Westminster insieme a quella di Churchill e di altri famosi statisti.

**Io sono da tempo consapevole** che gli Inglesi, per quanto Gandhi li abbia avversati, hanno sempre avuto una certa ammirazione per lui, dovuta al fatto che le sue lotte erano per una causa giusta. Bisogna anche dire che il più grande amico di Gandhi fu il missionario inglese C. F. Andrews, che è stato l'unica persona che per familiarità lo chiamava per nome "Mohan". Andrews poi scrisse in ricordo del suo caro amico il libro "Mahatma Gandhi's Ideas". E come non ricordare anche che la più grande discepola del Mahatma fu l'inglese Madeleine Slade, figlia di un ammiraglio, la quale lasciò l'Inghilterra per restare con lui in India. Madeleine scrisse un libro famoso intitolato "Nell'intimità di Gandhi". Sia Andrews che la Slade erano cristiani, mentre Gandhi era indù. Ma non c'è da meravigliarsi della loro stretta amicizia, perché Gandhi sosteneva che ognuno doveva rimanere nella propria religione, quando essa si ispira all'amore, e cercare di migliorarla. Bisogna però dire che anche Gandhi, per quan-

to si sia battuto contro l'imperialismo inglese e ne abbia subito a lungo persino il carcere, amava l'Inghilterra, ove era andato da giovane a studiare legge, dal 1888 al 1891, conseguendo la laurea. E sono certo che si sentiva a essa grato anche perché, quando era in prigione a Yeravda, fu il colonnello Maddock, chirurgo inglese, a operarlo di appendicite il 12 gennaio 1924 nell'ospedale Sassoon di Poona, e a salvarlo in un momento in cui poteva essere utile all'Inghilterra sbarazzarsi di lui. C'è sempre stato un rapporto di lotta e ma anche di rispetto tra Gandhi e l'Inghilterra. Il che credo che possa essere ben sintetizzato nelle parole che disse il giudice inglese C. N. Broomfield, durante il grande processo del 1922. Egli infatti, dopo aver condannato Gandhi, fece un inchino dinanzi all'imputato ed evidenziò che la giustizia britannica era in difficoltà nel dover condannare una persona che molti consideravano santa.

**La statua eretta a Londra** rappresenta Gandhi in un suo atteggiamento quando nel 1931 andò in Inghilterra a partecipare alla famosa Conferenza della "Tavola Rotonda". È toccante ricordare che in quella occasione, mentre la nave su cui si trovava Gandhi fiancheggiava le coste dell'Egitto per andare a Londra, il governo di questo paese comunicò al Mahatma che l'Egitto si sentiva onorato che una sì grande anima stava costeggiando le rive del suo territorio. Nemmeno bisogna dimenticare che quando in quella occasione giunse a Londra Gandhi

si recò anche tra gli operai cotonieri del Lancashire, che erano disoccupati a causa del boicottaggio e del fuoco appiccato alle stoffe inglesi sotto la sua guida in India. Gli operai più che avversarlo o criticarlo lo accolsero amichevolmente, perché egli andò a visitarli, con la comprensione dei loro problemi, che aveva loro involontariamente creato e anche perché egli, adoperando il filatoio, possedeva una buona conoscenza dell'uso del cotone.

**Tra gli incontri di Londra** ci fu anche quello con Jan Smuts, che era stato ministro in Sud Africa, contro il quale Gandhi aveva lottato per rivendicare i diritti degli Indiani. Smuts la aveva fatto anche arrestare, ma alla fine raggiunse un accordo che risultò soddisfacente per Gandhi e gli Indiani del Sud Africa. Prima di partire per l'India Gandhi fece avere a Smuts, tramite il suo amico Polak, un paio di sandali che aveva fatto in prigione. «Ho portato quei sandali, da allora, per molte estati» - scrisse Smuts nel 1939 - pur avendo la convinzione di non essere degno di camminare nelle calzature d'un uomo così grande». Sono episodi singolari della vita straordinaria di Gandhi, che i contemporanei avvertivano carica di amore per tutti. Il destino poi ha voluto che le statue di Gandhi e di Smuts, che si prodigò per l'Organizzazione delle Nazioni Unite, oggi si trovino entrambe onorate in Parliament Square.

(I. Continua)

Remo de Ciocchis

**ADRENALINA A FIUMI**

**Prima di andare alla partita di domani con Sassari**, facciamo un passo indietro e parliamo della vittoria della Juve ad Avellino, che ha riaperto tutti gli orizzonti fino a quel momento coperti di minacciose nubi. È stata, quella in terra irpina, una vittoria innanzitutto meritatissima, una vittoria che ha aumentato la stima della città per uno dei suoi figli, Enzo Esposito, che si sta costruendo una seconda vita come coach intelligente, equilibrato e competente. È finalmente riuscito a convincere Domercant che lui è un fuoriclasse e nel poco tempo che resta sul parquet deve dare di tutto e di più. Il resto, per sistemare come si deve Henry, lo ha fatto lo staff medico juventino. E così i bianconeri hanno trovato un giusto partner per Ivanov, che a Caserta è cresciuto in modo enorme. Il bulgaro viaggia ormai alla stregua dei top scorer del campionato italiano e in ruoli quasi inaspettati quando è stato firmato a Caserta. Tutti gli altri, comprimari di Ivanov e Domercant, ormai da tempo formano una squadra vera, un gruppo capace di vincere alla grande la sfida ai rimbalzi, che sulla carta certo non ha mai visto i casertani favoriti alla vigilia. Questo oggi lo spirito del gruppo binconero. Vitali non segna? Ma è utile per difesa passaggi e agonismo... Tommasini idem, e quando si mette dentro anche il campione ritrovato, Domercant, viene fuori una squadra che, con questo spirito nuovo, oggi sarebbe davvero da playoff.

Romano Piccolo

**Raccontando  
Basket**

**E con questo spirito**, con questa nuova veste, domenica sera al Palamaggio la Juvecaserta affronterà una big, Sassari, che ha vinto la Coppa Italia, ma in questo momento non gioca da big, facendo crescere così a dismisura le certezze casertane di fare il colpo che garantisca di arrivare all'ultima partita di Pesaro con una situazione sperata da tempo. Nel frattempo il CONI tentenna e non si

decide a discutere il reclamo casertano per quel punto di penalizzazione che condanna la Juve a due vittorie di distanza da Pesaro. Anche Chiabotti della *Gazzetta dello sport* ha criticato vistosamente questa pecca del massimo ente sportivo italiano. E magari la *Rosea* servirà a smuovere le acque in modo d'avere la decisione prima delle ultime due partite. Comunque, il Palamaggio domenica sera sarà un solo grido come in mille precedenti occasioni. La Juve sarà di fronte al suo futuro. Sarebbe un peccato sciupare tante belle prove. E allora anch'io come voi dico: difendiAmola... **FORZA JUVE.**

**Il basket nazionale e internazionale** è entrato in quello che chiamo il momento dell'adrenalina a gogò. La NBA ha cominciato i playoff con partite scoppiettanti, l'Eurolega fissa le squadre delle final four di Madrid, con i campioni uscenti del Macabbi Tel Aviv già fuori, e in questo miscuglio di adrenalina ci saranno anche i nostri cuori che batteranno all'unisono domani alle 18,15 per aumentare le speranze di salvezza.

*(Continua da pagina 11)*

**Uno scatto. Caserta. Via Tanucci**, un angolo a me caro. Il luogo della mia infanzia. E, nella testa, Lecce. La sua magniloquenza. Città *pletorica*, come il Lello di *Ricomincio da 3*. Racconta le sue storie con una supponenza irritante, a tratti. Città bella. Viva. Vivace. Vitale. Città che ribolle di volontà. Che ha saputo riscattarsi. Sguardo mentale a Lecce. Sguardo fisico allo scatto. L'una. L'altra. Cosa manca all'una. Cosa manca all'altra. Il ping pong concettoso che sto protraendo oltre ogni limite consentito al cervello a me in dotazione mi costringe ad aggiungere un pezzo al puzzle di oggi: un *Moment*. Ibuprofene 200.

**Passerà, ne sono certa**, questo mal di fatti che non so collocare in un punto preciso del corpo. È la sevizia che più temevo. Contare i morti della città in cui sono nata. Contare i vivi della città che, giorno dopo giorno, mi abbraccia in una morsa mortifera di piacere frammisto a sconvenienza. E mi chiedo ancora e ancora, mentre la guardo negli occhi, in preda alla subornazione - oggi Massimo è passato insieme a Italo, si sente? - più lasciva: «*cos'hai tu che lei non ha?*».

**Via Tanucci, Nietzsche, Nanni**. Troisi, Moretti. Calvino. Tanucci. *Moment*, foglio A4. Non ne verrò a capo. E lascio rispondere a loro, quelli della "Blue Entertainment", associazione casertana di recente costituzione che, in un modo o in un altro, qualche colpetto alle mie perplessità lo assesta. Ne sentiremo parlare molto, dei succitati ancora non introdotti giovani del gruppo. Per il momento basta sapere di loro che lavorano da mesi a un progetto incredibile: *Ecce Caserta*.

**Eccerto! Caserta. Ce. E se c'è**, *Ecce*. Un po' come dire "Eureka!" La chiave dell'acqua, trovata. E cosa sarà mai questa *bella storia* appena comparsa sui social? La risposta è tutta qui, non la modifico. Ve la consegno: «*C'è Caserta, una città alla quale spesso si associano troppe negatività. E c'è Caserta, città di storia e di storie, d'arte, di cultura, di tradizione, fatta di persone, alcune delle quali, da protagoniste, hanno contribuito*

*all'eccellenza Italiana nel mondo. Per questo abbiamo deciso di scegliere il cuore pulsante della nostra città, il centro storico, per il nostro festival. Musica, pittura, teatro, libera immaginazione, libere associazioni e commercianti saranno tutti insieme gli attori protagonisti per mostrare a tutti che c'è un'altra Caserta. A partire dal 21 Giugno 2015 attraverso il centro storico di Caserta scorrerà una nuova linfa che nutrirà i tantissimi lati positivi della nostra città. Non siamo un'agenzia di organizzazione eventi, né imprenditori, ma cittadini e per realizzarlo abbiamo bisogno del vostro aiuto. Grazie ad una vostra piccola partecipazione potrete vivere e vedere la vostra città vivere e sorriderci insieme*».

**Si, in fondo potrebbe bastarmi**, questa presentazione stringata ma efficace. Ma a me non passa la mosca al naso. Insomma, si parla di rinnovamento attraverso un festival di strada? Mmm. Ma ne ho organizzati talmente tanti, io, che... in effetti mi sento peccata. Ecco. L'ho detto. Non mi resta che chiamare. Voglio capirci qualcosa in più. «*Pronto, Celestino Sarnelli?*». «*Sì, chi parla?*». No, non mi credo neppure sola. Siamo amici, io e lui. La chiacchierata non ha avuto quest'incipit. Molto più goliardica. E poi giunta alla luce di lunghe disquisizioni, annose, peraltro, in merito alla nostra città. Ma giuro che sino a questo pomeriggio della faccenda in oggetto non ne sapevo praticamente nulla. Ne approfitto ora che il velo di mistero viene spostato via, d'ufficio. Non è stata assai lunga, la chiacchierata. Ma molto, molto efficace.

**In primis mi premeva capire** cosa mai volesse dire quel «*vostra piccola partecipazione*». Dubbio presto fugato. I cinque cervelloni in azione hanno pensato di chiedere un contributo alla città, ai cittadini, attraverso una sorta di *crowdfunding* civico che presto verrà presentato in via definitiva. Piccole ingerenze economiche per aiutare una città a riappropriarsi della strada.

**Parole, parole, parole**. E non soltanto parole. Ecco cosa succede: il giornalista Camillo Anzoini, l'architetto Antonio Bonocore, il digital strate-

gist Fausto Napolitano, l'operatrice culturale Viviana Passaretti e il commerciante/musicista/organizzatore di eventi/quellochevipare Celestino Sarnelli hanno unito le forze e hanno organizzato un'estate di eventi in città, con 27 appuntamenti - tutti i fine settimana a partire dal 21 giugno, Festa della Musica. Patrocina il Comune di Caserta. Ma pensa, organizza, gestisce e crea un gruppo di cittadini. Questo è tutto. Semplice semplice.

**Location: il centro storico**. Non è forse ancora il momento, per Caserta, di ripensare le periferie. Il restyling concettuale deve partire dal cuore! E poi? E poi artisti, eccellenze, commercianti. Tutti chiamati a raccolta per raccontare la propria storia, la propria visione urbana. E qui scatta un domandone: «*Celestino, perché - dimmelo tu, se ci riesci - Caserta non è come Lecce? Cosa le manca? Cosa non ha?*».

**Commovente. Una risposta commovente**. Ovvio, sì. Come ho fatto a non pensarci? A Caserta manca l'amore, l'affezione dei propri abitanti. Ce l'hanno distrutta, ce la siamo fatta distruggere senza neppure controbattere. Un pezzo dopo l'altro. Un morso dopo l'altro. L'hanno divorata. E noi la odiamo. La detestiamo. Non l'amiamo più. Semmai l'abbiamo amata. Sino a quando il refrain suonerà così, sarà come sentire un padre rivolgersi al figlio in questi termini «*via da questa casa! Non ho di che mangiare io, figuriamoci se posso darne a te, di cibo*». Via. Via da Caserta. Toc toc. Alla finestra è arrivata Filumena Marturano. La vedo. E mi ripete ciò che le disse suo padre, chella parola buona: «*Te staie facenno grossa, e ccà nun ce sta che magna, 'o ssaje?*».

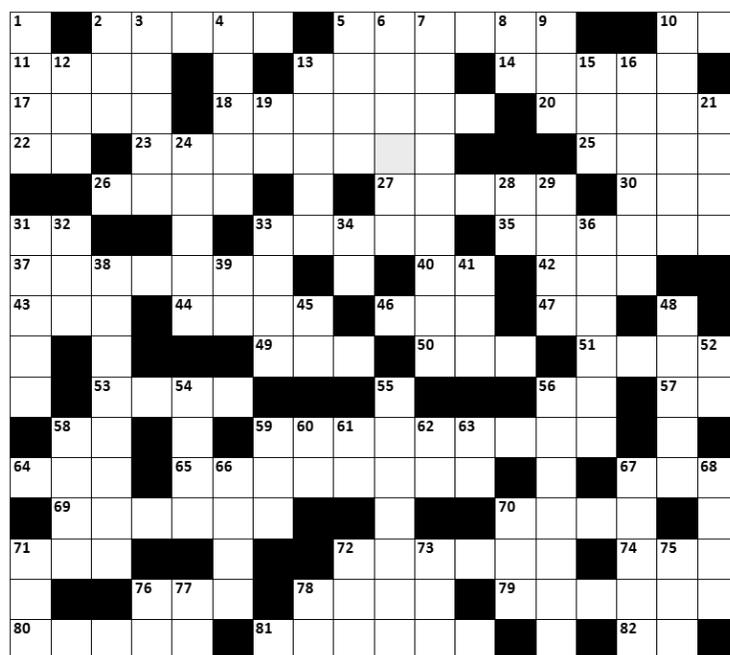
**No. La risposta è no. Non lo so**. Non lo sappiamo. Non lo vogliamo più sapere. E forse non abbiamo più la voglia di prostituirci. Ora lo sussurriamo, piano. Piano. Verrà un giorno, lo so, in cui il sussurro diventerà fragore. E allora, quando Lecce mi guarderà negli occhi, potrò dirle: «*Non lo so cos'è, ma lei ha qualcosa che tu mai*».

Serena Chiaraviglio

# IL CRUCIESPRESSO *di Claudio Mingione*

**ORIZZONTALI:** 2. Nota marca di acque minerali francese - 5. Capitale dell'Albania - 10. Si dà agli amici - 11. Ispidi, pungenti - 13. Entità molecolari elettricamente cariche - 14. Strumento musicale a corde tipico dell'India - 17. Il colore del pessimista - 18. Eugene, autore de la "Cantatrice calva" - 20. Figura della mitologia greca, tramutata in upupa - 22. Osservatorio Politico - 23. Scherno, derisione grave e oltraggiosa - 25. Le dea madre della mitologia indiana - 26. Splendida isola greca dell'Egeo - 27. Comune del Vercellese, già sede di una centrale nucleare, ora dismessa - 30. Città santa del Marocco, che dà nome ad un tipico copricapo maschile - 31. Gorizia - 33. Il pane inglese - 35. Unità di misura della massa di materiali preziosi - 37. C'è quella di caccia, quella indiana e quella in panchina - 40. Il calciatore Cassano (iniziali) - 42. Satellite in breve - 43. Nel calcio c'è la destra e la sinistra - 44. Quella del vicino è più verde - 46. Fabio, il sardo grande promessa del ciclismo italiano - 47. Balbo, politico e aviatore (iniziali) - 49. Allievo Ufficiale di Complemento - 50. Il nome d'arte della Campagnoli - 51. Strumento musicale a fiato ad ancia doppia - 53. L' Idi Dada, spietato dittatore ugandese - 56. Simbolo chimico dello stagno - 57. Consonanti in siepe - 58. Il centrocampista della nazionale Marchisio (iniziali) - 59. Il terapeuta che cura con le manipolazioni - 64. Piccoli corsi d'acqua, torrentelli - 65. Il d'Altavilla che fu re di Sicilia - 67. Tomografia Assiale Computerizzata - 69. Ione dotato di carica negativa - 70. Il nome del calciatore Sivori - 71. Galleggiante marino - 72. Imbarcazione a remi di tipo primitivo - 74. Il "già" latino - 76. Segnale universale di richiesta di soccorso - 78. Nome della Turner - 79. Capitale federale del Canada - 80. Tipico "bagno caldo" finlandese - 81. Tito, il giornalista italiano che commentò lo sbarco sulla luna nel 1969 - 82. Avverbio di luogo

**VERTICALI:** 1. Il nome di Tortorella, il mago Zurlù dello Zecchino d'oro - 2. Sigla di treni ad alta velocità - 3. Il colore di uno stupendo film di Spielberg del 1985 - 4. Famoso il murriatico - 5. Pramoedya Ananta, scrittore e attivista indonesiano - 6. Inclusa, implicita - 7. Richiamare alla memoria, menzionare - 8. Consonanti in ansa - 9. Associazione Italiana Tabaccai - 10. Charles, noto cantautore e paroliere francese - 12. Johnny, ala destra dell'Ajax delle meraviglie - 13. Vera Michajlova, nota poetessa russa - 15. Il nome di un Kennedy - 16. Yasser, storico leader palestinese - 19. Dittongo in Boito - 21. Tipico liquore greco - 24. Stato d'animo - 28. Non Classi-



ficato - 29. Un'isola verde nel deserto - 31. Gunter, scrittore tedesco Nobel per la Letteratura nel 1999 - 32. Il petrolio inglese - 33. Col rum è un tipico dolce napoletano - 34. Esempio in breve - 36. La spettacolare "incrociata" nel calcio - 38. Isola dell'Egeo sede di una storica battaglia navale tra greci e persiani - 39. Verona - 41. Certificato Unico Dipendente

## SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 17 APRILE

M	E	S	T	R	O	P	U	N	C	H	U	T	A		
O	R	B	O	U	A	I	T	A	T	A	N	I	A		
N	O	E	L	S	O	N	C	I	N	O	A	T	I	N	A
D	C	A	T	I	N	O	O	A	L						
S	T	O	N	Y	U	T	E	T	I	R	B				
E	C	E	E	S	I	L	E	I	N	R	I	A			
P	I	N	O	T	T	O	O	R	P	D	A	S			
I	R	A	O	L	L	A	R	S	A	O	P	S			
N	T	O	P	I	O	T	O	A	A	S					
O	A	R	S	O	A	C	C	R	O						
P	S	E	Z	A	P	P	A	T	O	R	E	T			
S	E	C	L	E	O	N	A	R	D	O	U	C	U	C	
P	I	N	E	T	O	R	E	U	O						
D	E	A	O	T	A	R	T	A	N	R	E	M			
I	T	O	N	C	A	D	T	A	R	D	O				
A	R	U	B	A	C	A	S	I	N	O	O	Y	I		

- 45. Simbolo chimico dell'oro - 48. Quella delle Marianne è nell'Oceano Pacifico - 52. Ente Provinciale - 54. L'impulso visibile del cuore - 55. La "question" in una canzone di Cocciant e Mina in - 56. Rispettato, tenuto in alta considerazione - 58. Un saluto amichevole - 59. L'uno inglese - 60. Le consonanti in scia - 61. Sigla di Terni - 62. Occhio Destro - 63. Quello greco vale 3,14 - 66. Azienda Nazionale Autonoma delle Strade - 67. Competizione motociclistica che premia più l'abilità del pilota che la velocità con molti ostacoli da superare - 68. Vetta, sommità - 70. Monti della Somalia - 71. Se piace, si chiede - 72. La De Tolomei, citata da Dante nel 5° canto del Purgatorio - 73. Film di Akira Kurosawa del 1985 - 75. American Wrestling Association - 76. Le consonanti in asino - 77. Il dittongo in koala - 78. Sono doppie in città

(Continua da pagina 10)

e mi sembra perfetta per ricordare che il fascismo, prima ancora che essere un'espressione politica, è un'attitudine (gran brutta attitudine, manco a dirlo), che in tanti continuano a coltivare. Infine, a collegare celebrazione del 25 aprile, fascismo, emigrazione e tensioni internazionali, torna più che opportuno un altro brano dell'intervista, parte della risposta a una domanda sul terrorismo delle Brigate Rosse e quello internazionale: «Oggi abbiamo una o più entità esterne, presenti in Paesi diversi, che incitano su Internet alla guerra santa contro l'Occidente e che confidano in una rivolta spontanea dei musulmani presenti all'interno di quei Paesi che si vorrebbero sottomettere al Califfato. Non c'è dubbio che si tratti di una minaccia nuova e insidiosa. La risposta alla globalizzazione del terrore non può essere cercata che nella solidarietà internazionale (la stessa per cui molti cooperanti mettono a rischio la vita, come è successo a Giovanni Lo Porto) e nella collaborazione sempre più stretta tra i Paesi che condividono gli stessi ideali di democrazia, di convivenza e di tolleranza. La sfida è, oggi come ieri, molto impegnativa. Non c'è dubbio che la società aperta e accogliente abbia dei rischi in più in termini di sicurezza rispetto a uno Stato di polizia. Ma possiamo chiedere ai cittadini europei di sobbarcarsi qualche fastidio o controllo in più, non certo di vedersi limitare diritti e prerogative che ormai sono patrimonio comune e irrinunciabile. Tradiremmo la nostra storia e i nostri valori». Nel mio piccolo, concordo.

Giovanni Manna

## il Caffè **ABBONAMENTI**

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
<b>TAGLIANDI:</b> per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
<b>POSTALE:</b> per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
<b>DIGITALE:</b> per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
<b>POSTALE + DIGITALE:</b> subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00